



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Piazza Matteotti, 5 (Largo Sciarra)

Telefax 585707 (dalle ore 18 alle ore 20) - Aut. Trib. Ascoli Piceno n° 180 del 7/2/1981 - c/c post. n° 14243638
Sped. in a.p. - Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - MARZO 2004 N. 1

LA QUOTA ASSOCIATIVA PER L'ANNO 2004 VARIA IN s 25,00

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@libero.it

L'INDIFFERENZA CITTADINA: MALE OSCURO

Possiamo dire che la cosa non ci riguarda?

Anche in consiglio comunale si sono accorti dell'assenza dei cittadini ai dibattiti

Tutte le volte che dalle nostre parti si predicano iniziative per incrementare il turismo, torna in mente la copertina di un giornale tedesco, il Der Spiegel, dell'estate di qualche decennio fa, su cui venne pubblicata la provocatoria immagine di un piatto di spaghetti con una pistola appoggiata sopra, per raffigurare la inaffidabilità della nostra nazione. L'immagine aveva certamente uno scopo propagandistico e voleva informare della nostra situazione i propri connazionali che ogni anno, particolarmente d'estate, si precipitano in massa a visitare da turisti il nostro paese, alla ricerca "dell'aria, sole, terra, mare", come ha cantato la nostra Linda, e delle bellezze storiche e naturali, che esistono da noi e che non sempre sappiamo apprezzare e difendere dall'inquinamento, dalla delinquenza, dall'abbandono. Esagerava il settimanale tedesco? Da buoni italiani diciamo di sì e ci fu una levata di scudi in difesa del buon nome della nostra nazione, ma in quegli anni la delinquenza era palpabile più che mai ed era difficile nasconderla.

Certamente da noi, grazie a Dio, la pistola non è di moda, ma molte sono le cose che i forestieri ci rimproverano e mentre ci avviamo verso la nuova stagione, sarà bene farne motivo di pacata riflessione. Bastano le tante ricorrenti manifestazioni a metterci al riparo dalle tante negligenze che ancora perdurano nella nostra città? L'estate è alle porte, ma ancora si dibatte il Piano Regolatore e non sembra ci siano idee chiare su come realizzare il Piano Spiaggia. Si parla da tempo del nuovo arredo sul lungomare, ma non sappiamo quale sarà la generazione che ne potrà usufruire. Si avverte tra i cittadini una certa assuefazione alle promesse non mantenute, con una sfiducia verso tutte le forme di autorità. Anche di fronte a brillanti operazioni di Polizia, con arresti, con interventi sullo spaccio della droga, si rimane indifferenti, anche perché non sempre tien seguito un'azione di intervento ad ordinanze ben precise. Si minaccia, ma poi nessuno le fa applicare, vedasi, ad esempio, le ordinanze sui cani, sulle bombolette spray durante il carnevale, sul disordine nei parcheggi. Si è partiti con grande clamore sul "caro prezzo", e poi non si è saputo più nulla. I Vigili Urbani si vedono poco e non serve colpire ed andarsene, si suscita solo rabbia e voglia di vendetta. L'aspetto più sconcertante di tutto questo è costituito dal fatto che ci andiamo assuefacendo ed adattando ad esso, come ad avvenimenti quotidiani di cronaca scontata. Non ci si prepara così all'accoglienza. Tanti cantieri di lavoro poi sono certamente buona cosa, ma se non fatti con discernimento si rischia la paralisi della città. Alcuni si stanno trascinando oltre il dovuto e non è una buona cartolina per la stagione turistica. È ancora tempo di suonare lo svegliairino, diamoci da fare, usciamo dalla nostra indifferenza.

Lu Campanò



ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Domenica 18 Aprile

Inserito allegato

(304-2004)

1700 Anni dal Martirio di San Benedetto Martire

*I festeggiamenti si svolgeranno dal mese di maggio
al 13 ottobre coinvolgendo anche la città di
Cupramarittima, luogo del martirio.* Servizio a pag. 3



SOMMARIO

• Allarme inquinamento	pag.	2
• La foce dell'Albula	pag.	2
• Sulla ristrutturazione dell'Istituto Alberghiero	pag.	4
• Com'è e com'era il nostro lungomare	pag.	5
• Matrimoni di ieri	pag.	5
• La Sentina	pag.	6
• L' Alzheimer, malattia dei nostri giorni	pag.	7
• Framéche	pag.	8
• Il porto turistico	pag.	9
• Dall'Argentina con nostalgia	pag.	10
• Il museo delle anfore	pag.	11
• Quando la cultura è ignorata	pag.	12
• Poesia e musica	pag.	13
• Poesia e musica	pag.	13
• L'artista dell'intarsio	pag.	14
• San Benedetto tra due guide della Provincia	pag.	15
• Il "diapason" di Kostabi	pag.	15

LA FOLLIA OMICIDA DEGLI UOMINI, SPAVENTA



Lo storico Davien scriveva: "Dal 1496 a.C. al 1861 d.C. si sono avuti 227 anni di pace e 3357 anni di guerra, in ragione di 13 anni di guerra per ogni anno di pace. Dall'anno 1560 a.C. all'anno 1860 d.C. furono conclusi più di 8 mila trattati di pace, destinati a durare per sempre. La durata media della loro validità fu di due anni". Jon Carthy aggiunge: "Dal 1829 al 1945, ben 59 milioni di uomini sono stati uccisi in guerra o in altri conflitti". A questi vanno aggiunti tutti quelli, e sono altri milioni, uccisi nei campi di sterminio, nei gulak, nelle foibe ecc. e tutto questo solo in Occidente, nel cosiddetto mondo civile. La follia omicida degli uomini sembra non fermarsi più.

In questi giorni piangiamo la "Mattanza Spagnola" in cui sono stati uccisi, a Madrid, 200 cittadini e feriti più di 1.400 che avevano la sola colpa di trovarsi su un treno per andare al lavoro. In Occidente si è diffusa una tremenda paura. Sembra risuonare nelle nostre città il "tamburo di guerra", così come viene descritto, profeticamente, nell'Atharvaveda (scienza della magia), una delle quattro "Samhita" (raccolte) della scienza sacra indiana: "Va' ad infondere ai nostri nemici la perdita di coraggio e di speranza, o tamburo! Sconvolgi, turba, spaventa, ecco ciò che devi fare: prostrati, o tamburo. Riempi di terrore i loro pensieri, il loro sguardo e il loro cuore, che i nostri nemici fuggano, atterriti, sfiniti... Che i nostri tamburi rimbombino attraverso l'etere quando fuggiranno in disordine i soldati nemici che avanzano in bell'ordine". Voltaire avrebbe aggiunto in un momento di respicenza: "La cosa più infernale di queste infernali imprese è che ciascuno di questi capi assassini invoca Iddio prima di andare a sterminare il suo prossimo".

Quando potremo cantare con il poeta Tibullo: "Ma tu vieni a noi, o alma Pace, / tieni in mano la spiga / e riempi di pomi il grembo della tua candida veste"?

Civis

La foce dell'Albula: estuario, delta o cloaca massima?

Che il torrente "storico" di S. Benedetto del Tronto evochi la cloaca massima, ovvero la prima e grande fognatura di Roma antica in cui confluiva gran parte degli scoli urbani al Tevere, purtroppo risponde a verità. Non si fa violenza alla natura fluviale o torrentizia, anzi più si rispetta, meglio è, ma si può, e si deve, agevolare il corso delle acque, tenere pulito l'alveo, renderlo gradevole allo sguardo e all'olfatto, sistemarlo, abbellirlo anche con la piantumazione di arbusti che si adattino all'eventuale fluire delle acque. È certo che tutto il corso del torrente, dal ponte sull'Adriatica alla foce, è uno spettacolo indeco-



roso per la città, un biglietto da visita eccellente per chi da nord e da sud attraversa uno dei ponti, compreso quello della ferrovia.

L'orrenda cementificazione, sconsideratamente promossa in un lontano ormai remoto, non giustifica nessun amministratore serio e avveduto a perseverare nell'errore di voler mantenere in tali condizioni di abbandono una città tagliata, proprio nel suo centro, da uno sproporzionato alveo che richiama tanto il profondo sud del mondo, siti-bondo e scarnificato.

Eppure, se una qualche giustificazione si può addurre per il corso del torrente e per il suo letto turpemente cementato, non è concepibile che nell'ultima parte, dall'altezza del ponte sul lungomare, le scarse acque dell'Albula, confluenti o meno con quelle marine, formino uno stagno più simile al Cocito dantesco che alla Sentina di Porto



d'Ascoli: acque salmastre e livide, erbacce palustri e bottiglie, ramaglie e plastica varia. Anche un non vedente o un bambino dentro una carrozzina ne avverte la nauseante presenza perché gli effluvi emananti dal tetro luogo non risparmiano alcuna narice.

Se non si intende bonificare del tutto quella pur delimitata area con un intervento definitivo e soddisfacente, che almeno si ripulisca una volta alla settimana, d'inverno e d'estate e ogni volta che occorre, una foce che non c'è, ma che purtroppo danneggia gli abitanti dell'intera città e offre di questa un'immagine in forte contrasto con quella che si crede o si pretende di offrire.

A ben considerare si rimane sconcertati di fronte alla pigrizia e all'inattività di tutte le Amministrazioni dal dopo guerra in poi che, mentre con maggiore o minore intraprendenza hanno programmato e sviluppato il turismo, bene primario, forse, del centro rivierasco, non si sono curate di predisporre un ingresso accettabile al lungomare che da lì parte, a meno che a qualcuno non piaccia il contrario: farlo partire da Porto d'Ascoli e interromperlo prima di incontrare la barriera maleodorante e horribilis visu.

Che queste considerazioni non sono frutto di un farneticante cittadino che ha il solo difetto di amare il suo paese natale ed è ostinato, malgrado tutto, a crederlo il più bello del mondo, è dimostrato da quanti hanno scritto proponendo soluzioni personali. Poco meno di due anni fa, esattamente il 16 settembre 2002, nella cronaca locale

de "Il Messaggero", era riportata con evidenza grafica la proposta del geometra Ugo Corli, esperto tra l'altro in grandi lavori nel settore della viabilità nazionale, mirante soprattutto a individuare in quella zona un parcheggio ampio e di poca spesa, indispensabile nella stagione estiva. L'addetto ai lavori, nella sua proposta, non si limitava alla mera idea del parcheggio e a tracciare le linee tecniche e attuative per il progetto calcolando anche il numero delle auto (ben 700) sostabili nei momenti di punta in un'area "a raso", ma prevedeva l'arredo idoneo "per rendere l'impatto in linea con l'attività turistica" e la parziale soluzione "dell'inquinamento acustico e atmosferico di quell'area densamente frequentata". Il geometra Corli, nell'illustrare il suo progetto anche con l'ausilio di una planimetria, lo proponeva all'opinione pubblica da "cittadino" che non intendeva "contrapporsi ad altri progetti", ma solo interessato come altri a bonificare un'area assolutamente degradata e inagibile per il migliore utilizzo ai fini di un turismo più avanzato, sostenibile, aperto all'accoglienza di fruitori che, oggi più che mai, sanno distinguere il bello dal non bello, l'utile dal non utile, la somma delle convenienze dalla parzialità di confort.

Non risulta che la proposta di Corli abbia avuto un seguito e fin qui niente di male; nessun amministratore era tenuto a studiare e discutere quel progetto, ma da allora quella zona è rimasta tale e quale, anzi peggiorata. Ciò che è stabile non è stabile, ma peggiora.



L'acqua che ristagna non è più acqua, è fogna. Eppure qualcosa si muove. Nell'ultimo numero di questo giornale (dicembre 2003 n° 4) un'intera pagina è dedicata alla Variante al piano di spiaggia (Nicola Piattoni) e all'Albula che cambia volto (Angelo Ercole). L'articolo di Piattoni, ampiamente propositivo e concreto, insiste tra l'altro, nella sistemazione delle foci dei corsi d'acqua (non solo quindi della foce dell'Albula), "che attualmente offrono un panorama squallido fatto di detriti, stagni putrescenti e sozzure varie". Che si aspetta ad intervenire, almeno per sanare pro tempore una zona turisticamente vitale ma deturpata e nauseabonda? Nello stesso numero del nostro giornale sono state riportate espressioni di saggezza antica sul vivere civile nelle città. Una di queste, di Giuseppe Parini, dice: "Pera (perisca) colui che primo/ a le triste oziose/ acque e al fetido limo/ la mia cittadine espone,/ e per lucro ebbe a vile/ la salute civile". Il poeta lombardo si riferiva a Milano, per nulla tenero con gli amministratori della sua città che, mirando al turpe guadagno (questo è il significato di "lucro") non provvedevano alla salute dei cittadini. Nessuno vuole accusare di "lucro" gli amministratori di ieri e di oggi, ma sta di fatto che si persiste a non voler tener conto della salute e della pazienza dei sambenedettesi che sono costretti a respirare i miasmi di una fogna a cielo aperto e a vedere uno spettacolo oggettivamente indecente.

Tito Pasqualetti

ALLARME INQUINAMENTO A SAN BENEDETTO di Stefania Mezzina

La centralina per il rilevamento delle polveri posta in piazza Cesare Battisti registra spessissimo il superamento dei limiti stabiliti dalla legge e l'Arpam, l'Agenzia regionale per l'ambiente, lancia l'allarme per il preoccupante inquinamento della costa.

In attesa dell'arretramento dell'autostrada A14, di cui tanto si è parlato in questi mesi ma che in caso di realizzazione richiederebbe tempi lunghissimi, e della progettazione della famosa "bretella", che sicuramente darebbe un po' di respiro alla città, a San Benedetto, l'assessorato all'Ambiente sperimenta il "Biofix", una miscela di enzimi e microrganismi che intrappola a terra le polveri sottili, impedendone la dispersione in aria.

Nello stesso tempo si formula una serie di ipotesi d'intervento, di cui l'assessore Latini ha parlato nell'incontro con gli esponenti del Comitato di Quartiere, con i responsabili delle associazioni degli autotrasportatori e con la Legambiente, discutendo sulle domeniche ecologiche, che saranno effettuate a marzo ed aprile, fermo restando il dirottamento del traffico pesante sulla A14. Si parla anche del famoso bollino blu, che attesta i limiti previsti dalla legge per lo scarico delle auto; in caso di introduzione, sarebbe indispensabile per circolare nel centro urbano. Altro mezzo, per evitare il più possibile l'uso delle autovetture, è di incentivare l'uso dei mezzi urbani da parte dei cittadini. Quello che è certo, bisogna muoversi contro l'inquinamento, il cui effetto nocivo sulla salute è ormai noto a tutti.



ANNIVERSARIO DEL MARTIRIO DEL NOSTRO SANTO PATRONO

a cura di Pietro Pompei

Qest'anno la nostra città si appresta a celebrare i 1.700 del MARTIRIO del nostro santo patrono Benedetto. Per farne memoria, vogliamo, su questo giornale, ripercorrere insieme le fasi più salienti della sua vita, del suo martirio, e di tutto quanto la tradizione ci ha trasmesso in merito alle nostre radici.

LA VITA E IL MARTIRIO

San Benedetto nacque intorno al 276 d.C.. Non conosciamo il suo paese di origine, dalla tradizione sappiamo che prestò servizio militare presso la Civita di Cupra durante il periodo dell'imperatore Diocleziano (284-305), e che si convertì, quando la città era governata da un "dux" di nome Grifus. In seguito all'editto del 304, in cui si dava ordine a tutta la popolazione dell'impero di "sacrificare agli dei", pena la tortura e la morte, Benedetto, essendosi rifiutato, fu dapprima incarcerato e poi decapitato sopra il ponte principale del torrente Menocchia, nella contrada oggi chiamata Boccabianca. I vari momenti del martirio, dopo l'editto dell'imperatore Costantino, 313 d.C., che permise la libertà religiosa, furono dipinti nella Pieve, piccola costruzione eretta nelle vicinanze del sepolcro del nostro Santo. Un pittore anonimo, sulla base della tradizione, raffigurò in sei dipinti tutto quanto avvenne dal momento della decapitazione fino all'approdo del santo corpo e della testa sulle nostre spiagge e la loro sepoltura. Queste pitture, andate distrutte nei vari rifacimenti della chiesa, sono state illustrate per iscritto dal pievano Giuseppe Maria Polidori (1705-1741), documenti che sono custoditi presso l'archivio della Curia Vescovile di Ripatransone.

IL MARTIRE BENEDETTO, SFRATTATO

A separare il vero dal falso, virtù e difetti nella storia degli uomini c'è sempre la sentenza di Aristotele a complicare le cose. L'insistere da parte nostra a vedere nel Santo Martire Benedetto l'eponimo della nostra città, potrà essere limitativo per alcuni, per noi è gratificante e ce lo teniamo stretto stretto. Gli anni della fine del XX secolo e l'inizio del XXI sono stati definiti "gli anni dello stupore". Ed anche la nostra storiografia pecca in tal senso e si va alla ricerca dello scoop per stupire e dimostrare i falsi storici (a loro dire), che ci portiamo dietro da secoli e secoli, quasi che la memoria non sia un documento storico. "Anzi è l'unico giunto fino a noi, mentre altri documenti, cui noi annettiamo impropriamente maggiore importanza, sono andati perduti. Si tratta quindi di una tradizione produttiva che affonda le sue radici molto in là nel tempo e ha dato luogo a 'leggende' integrative che soddisfacessero la legittima curiosità dei devoti, ha plasmato efficacemente una storia ed un popolo che ha serbato viva memoria d'un suo antico "eroe", un martire cristiano vero. Questo è ciò che conta. Il resto è utile, ma non necessario".

Povero Benedetto! Diocleziano si preoccupò di fargli tagliare la testa, qualche storiografo lo vorrebbe sfrattare da "Sudèntre". Tra leggende e leggendine si sta riavvicinando l'ipotesi che il nostro nome derivi da un imprecisato convento di Benedettini, testimoniato da una effigie, con tanto di pastorale e mitra, rinvenuta, a dire di qualcuno, presso Archivi romani. È tempo il nostro di Archivi segreti. Già il "Supplemento mensile del Secolo" in data 30 Aprile 1897 scriveva: "Si dice (chi lo avrà poi detto? ndr.) che in origine S. Benedetto non fosse che un monastero dei Benedettini... La storia vera di San Benedetto quella che si fonda sui documenti, non risale oltre al secolo XIII, nel qual secolo, si sa positivamente che gli Ascolani distrussero in parte il convento di S. Benedetto". (E l'altra parte dove l'avranno nascosta?). Quanta ignoranza intorno alla nostra storia. Basta leggere il Guidotti per capire quanto sia assurda quest'ipotesi. Va subito detto, per rispondere ai

I DIPINTI

Il martirio di S. Benedetto venne raffigurato, da tempo immemorabile, in sei riquadri. Nel primo si poteva osservare tutta l'azione del martirio, dalla condanna a morte, al patibolo e Benedetto che appoggiava la testa su un ceppo. Nel secondo, il corpo e la testa del martire venivano gettati con disprezzo nelle acque sottostanti del torrente. Nel terzo, le acque del Menocchia, fattesi improvvisamente agitate, trasportarono le sante reliquie verso il mare Adriatico. Nel quarto, si potevano notare molti delfini che sembravano sostenere il corpo e il capo di Benedetto e spingerli verso la riva. Nel quinto, si distingueva un contadino che cercava di caricare il corpo e il capo su un carro trainato da buoi. Nel sesto, il carro avanzava faticosamente verso l'Albula e giunto sul promontorio, oggi occupato dal Paese Alto, fermarsi per dare sepoltura al Martire fra il pianto di popolani ai quali era giunta la notizia della decapitazione.

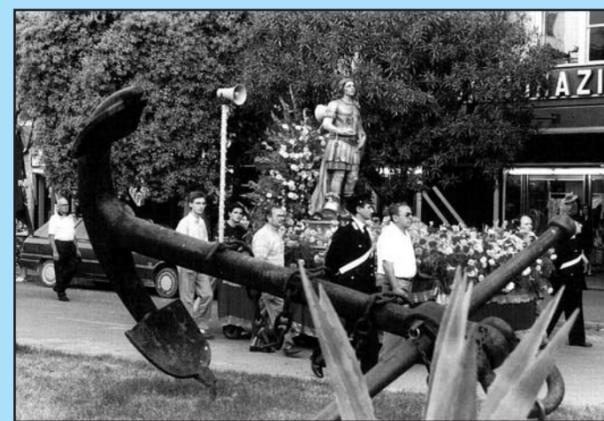


nuovi ricercatori che certi ornamenti posti addosso ai Santi hanno valore simbolico. Inoltre va detto che gli abati mitrati sono del tardo Medioevo ed infine il nome di Abbazia, insieme a quello di Pieve per la nostra chiesa matrice, appare nelle Sacre Visite nel 1572 come titolo onorifico. A tener ferma la data del 1145, costruzione del Castello da parte dei fratelli Gualtieri, fin da quell'anno si parla della nostra chiesa come di pieve dipendente dai Vescovi fermani, nulla a che vedere con il convento. Da una ricerca puntigliosa fatta sul "Chronicon Farfense" (sia sulla Constructio farfensis sia sugli scritti dei secoli IX-XII), mai viene nominato "Benedictus (S) monasterium de Albula" e si che ci sono tutti e per la precisione 6 nomi Benedicta e 138 Benedictus senza contare i "Campus S. Benedicti". E sono elencati tutti i nostri circondari da Monte Prandone, Monte Cretaccio, Sculcula, Ragnola, Monte Aquilino, il Monastero di S. Benedetto de Ripa ecc. ecc.

C'è stato pure chi ha fatto venire dalle catacombe romane il nostro Martire, suscitando la meraviglia del Catalani, valente studioso fermano del XIX

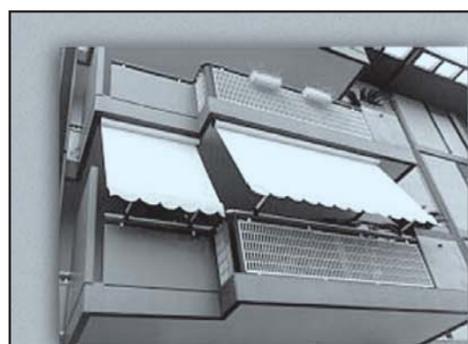
LE TRASLAZIONI DEL CORPO DEL SANTO

Fu il pievano Luca Merli (1675-1699), particolarmente devoto del Santo, a chiedere al vescovo Ulisse Ursini di portare le reliquie di S. Benedetto in luogo più idoneo. Il 12 giugno 1679, davanti alle Autorità, sacerdoti e popolo, il Vescovo aprì la porta che dava accesso al sepolcro, prelevò le Ossa e le depose sull'altare per procedere ad una ricognizione. Chiuse poi in una nuova urna, furono portate in processione lungo le vie del Castello e infine riposte al centro dell'altare del Santo e serrate con due chiavi, una consegnata al Pevano e l'altra ai Massari del Comune. Il vescovo Ursini stabilì che ogni anno, nell'anniversario della traslazione, le reliquie fossero esposte, venerate e portate in processione. Da quell'anno le feste in onore di San Benedetto furono due: il 12 giugno e il 13 ottobre. (Oggi le feste sono state unificate nel sabato precedente l'ultima domenica di maggio). Una seconda volta l'urna del Santo fu aperta nel 1883, dal Vescovo Ceppetelli. L'ultima ricognizione è stata fatta dal Vescovo Giuseppe Chiaretti il 14 novembre 1994, alla presenza del Vicario Generale, mons. Simonetti, del pievano mons. Romualdo Scarponi, del Canonico cerimoniere, due medici ed altri testimoni.



secolo, il quale affermava: "S. Benedictus Martyr, qui ei oppido nomen dedit, in quo sacrae ipsius exuviae debito honore coluntur". (De Ecclesia Firmiana pag. 46).

Per evitare tante altre inutili e speciose interpretazioni sul nostro Martire Benedetto, sarebbe cosa meritoria ripubblicare, in anastatica, la "Memoria intorno a S. Benedetto M." scritta da Vincenzo Maria Michettoni, che ci ha lasciato la più seria interpretazione dell'unico reperto in nostro possesso: un frammento della lapide che era stata posta sulla tomba del Santo Patrono.



PRODUZIONE
TENDE DA SOLE

PERGOLE
IN LEGNO

GRANDI
COPERTURE



15% di sconto
ai soci del Circolo
dei Sambenedettesi

Corso Mazzini, 261 - San Benedetto del Tronto (AP) - tel. 0735 582810 - www.oasitende.it



RISTRUTTURAZIONE DELL'ISTITUTO PROFESSIONALE ALBERGHIERO

INTERVENTI EDILIZI PUBBLICI E GESTIONE DEL TERRITORIO URBANO

Le opinioni



l'impatto ambientale degli edifici in argomento.

Non altrettanto si può dire dell'impatto ambientale che la sopraelevazione provoca sul primo tratto di via Cristoforo Colombo, che è una tra le vie più omogenee e rappresentative di S. Benedetto del Tronto per la sua quinta architettura stradale composta di ville padronali in stile "Manierista" e tardo "Liberty".

Purtroppo la via, di limitata sezione stradale, risulta oscurata nel suo primo tratto dalla sopraelevazione dell'Istituto Alberghiero che sovrasta i villini prospicienti, per altezza e continuità di volume. L'intervento edilizio spersonalizza la via lasciando attonito l'osservatore e penalizza, non poco, gli abitanti del sito.

Altro aspetto della questione è l'impatto che questo tipo di intervento edilizio provoca nell'intero sistema urbano. L'ampliamento di un servizio pubblico di interesse collettivo

all'interno di un ambito già congestionato quale il nostro centro cittadino, aumenta il carico urbano indotto moltiplicando il traffico veicolare nelle ore di punta e diminuendo la già esigua dotazione di parcheggi di quartiere.

Un esempio visibile di questa sofferenza urbana è rappresentato dalla congestione di traffico che si riscontra nelle vie limitrofe alla scuola Sacconi, recentemente ristrutturata ed ampliata, nelle ore di inizio e fine attività scolastica. Il disagio non riguarda solo gli utenti del servizio ma soprattutto la popolazione residente che, nelle ore di punta, è privata di posti auto e di tranquillità.

L'attuale sistema scolastico non è sicuramente l'unico fattore di aggravio del traffico cittadino ma ne è comunque una

componente significativa. Per redigere un piano del traffico veramente efficace, bisognerebbe prima riorganizzare tutti i servizi della città.

Quindi, nell'ambito di una corretta e previdente gestione del territorio, considerato che S. Benedetto ormai non è più il villaggio di pescatori di inizio secolo, ma una cittadina in continua espansione con problematiche ed esigenze sempre più vicine a quelle di una grande città, andava presa la coraggiosa decisione di dismettere (e non di ampliare) tutte le vecchie scuole presenti nell'ambito urbano più ristretto, realizzando un "polo scolastico" in posizione baricentrica rispetto al territorio comunale.

Questa scelta avrebbe consentito di realizzare istituti più moderni, dotati di infrastrutture più funzionali, mensa centralizzata e palestre efficienti. Basta considerare che tutte le palestre sparse nelle scuole della città difettano per dimensionamento in rapporto alla regolarità dei campi da giuoco e sono carenti anche di servizi complementari.

Inoltre le aree scolastiche dismesse si sarebbero potute riconvertire, con un apposito piano di recupero, in aree verdi, parcheggi o infrastrutture di servizio (parcheggi, verde pubblico, ecc) migliorando la dotazione di standard pubblico nei quartieri ad alta densità residenziale.

L'ampliamento dell'Istituto Alberghiero, pertanto, può considerarsi solo un esercizio stilistico che non tiene conto della pianificazione urbana.

"Stupire" sembra più importante che "ragionare", proprio come in quei film tutti "effetti speciali" e poca "sostanza".

Nicola Piattoni

ALTRO CHE SQUOLA!

(La giocosa sopraelevazione dell'Istituto Alberghiero, ex Media Gabrielli per capirci)

Con l'edilizia immusonita che lo circonda, man mano che avanzano i lavori, si stenta ad immaginare come le bizzarre ma fresche diagonali svettanti potranno racchiudere tanta volumetria per le nuove aule, cucine, biblioteche, servizi ed altro ancora.

A San Benedetto le scuole si vendono. Oppure - brutte come sono - si uccidono con estenuanti quanto orridi interventi di restauro. Le ritengono indegne di diventare antiche: forse per le loro architetture moderne-nate-già-vecchie, spesso solo contenitori di tristezza, di litigi, di ore, di esami. Di tempo prezioso ma sprecato.

Probabilmente anche a questo modesto Alberghiero avevano destinato un ampliamento prevedibile, insulso ed impersonale. Tanto per farlo: lui, pur ingrassato di due piani, non avrebbe perso l'aspetto di mini policlinico o di sinistro scatolotto burocratico.

Invece San Benedetto, ormai architettonicamente ripugnante come una città cinese, riceve un immeritato colpo di fortuna: un ingegnere di Martinsicuro per poco tempo abitante del Comune - di sponda, quasi fortuitamente - si becca l'incarico della sopraelevazione. E, testardo, la fa nel suo stile "virale" come pare a lui, come andiamo vedendo noi.

Già sbandiamo, ma ci farà bene.

L'estetica: una sorta di "Art of Rebellion". Sapori d'infanzia per me, quando negli slarghi di via Sabotino, scapperecci dalla Moretti o dall'Avviamento, giocavamo a rizzar capanne raziando lamiera-grondaie-cartoni-compensati. Li piegavamo sbragandoci le mani. Distruggendo forbici e dita per tagliarli. Avvolgendo rugginosi fil di ferro per unirli. Rubando fondi di vernice dal carrozziere per dargli la nostra impronta (mai colori "normali"). Li difendevamo con furiose lotte da bande nemiche e genitori spazientiti ma alla fine gli davamo fuoco, per cominciarne subito altri con più slancio ed "esperienza"... Di queste corali faticate fabbricazioni non esiste una foto né un disegno. Non me le avesse con questa sopraelevazione evocate Vincenzo, le avrei dimenticate.

Visitando il cantiere - è come se mi infilassi in un "nostro" capanno enormemente dilatato - forse intimidita, subito l'immaginazione schizza libera ed accelerata: l'interno (le viscere) di questo "corpo" vagamente scandinavo, senza vincoli né barriere (solo vertebre metalliche), ti corregge scorci e visuali, ti spinge altre luci e ombre da ogni lato fino a piegarti lo sguardo come in selve di specchi, deformandoti le prospettive come nei sogni... Più della differenza tra una piatta fotografia e un film. Angoli a 90 gradi impossibili come tra stelle, tanto che scopri allineamenti sconosciuti, rette (rotte) inconsuete tra uno spazio e l'altro.

Roba che qua dentro si inventeranno pensieri migliori, si ripuliranno parole, si intravedranno soluzioni nascoste o migliori ai problemi...

(Non succedeva una volta nelle scuole?)

Però il pensionato vagante (preoccupato) mormora che quell'"astronave" gli pare troppo pesante posata su un "marciapiede" pur alto dieci metri. In realtà il vecchio Alberghiero alias ex Media Gabrielli neanche la sente: in testa niente cemento, niente mattoni, niente blocchi di marmo. Del resto anche noi ragazzi, prima che ci vietassero la modernità, mai usavamo quella roba per i capanni. Non correavamo rischi.

La stessa luccicante pelle a quadrotti d'argento, stesa sopra una simil-muscolatura di abete austriaco, non si staccherà al caldo d'agosto, e neanche quelle color verde-Marte e tinta carruba. Resisterà mille anni (è rame stabilizzato, mi dice Enzo).

Due miladuecento metri quadri realmente tecnologici.

Ma sarebbero tanti - e non sarei adesso in grado - i numeri da citare, come gli aspetti progettuali inediti da svelare. Tutte cose però che presto conosceremo, anche perché di questa opera ingegneristica ed artistica non mancheranno gli echi sulla stampa internazionale. Quel che più importa è che a Maggio non ci ritroveremo "solo" una scuola in qualche modo ampliata e ristrutturata, ma un "luogo del futuro" che produrrà cervelli nuovi rigenerando anche quelli vecchi.

Certo non piacerà a tutti. Passeggiassero sotto ai Licei...

P.G.C.



ISCAR Funi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.D.F.
64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

Il lungomare di San Benedetto del Tronto tra passato e presente. Ma domani?

di Giuseppe Merlini



Quello sambenedettese venne definito, sin dall'epoca della sua realizzazione, come uno dei Lungomari più belli d'Italia, se non il più bello; successivamente, la strada litoranea di San Benedetto del

Tronto, completata sino a Porto d'Ascoli e prospiciente la riva del mare, per linearità scenografica, per fascino e suggestione, veniva identificata con l'appellativo di "Riviera delle Palme", includendo con il termine anche gli spazi costieri di Grottammare e Cupramarittima, ricchi di vie e giardini dotati di essenze arboree, con prevalenza le palme.

Comunque, dire San Benedetto del Tronto è anche dire lungomare, è dire palme, è dire fascino esotico in Italia, in Adriatico, in Europa, in ciò confermati dalla presenza di circa 8000 esemplari tra quelle che insistono in spazi pubblici e quelle che ornano i giardini privati.

Già in fase progettuale l'ing. Onorati - tecnico incaricato dapprima dall' Azienda Autonoma di Soggiorno poi dall'Amministrazione Comunale - non concepì il lungomare solo come nuova arteria stradale, ma come un vero e proprio parco urbano. Dobbiamo molto alla sua lungimiranza, nonostante egli abbia subito alcune critiche perché il progetto veniva considerato troppo ambizioso, in considerazione del fatto che nessuno dei centri di villeggiatura, più famosi d'Italia, aveva un viale panoramico del genere.

I lavori iniziarono nel 1931 da parte dell'impresa acquaviviana Mario Gaetani e in poco più di un anno si diede finalmente un aspetto decoroso a quella che fino ad allora era una semplice strada perpendicolare al Viale Secondo Moretti quindi la litoranea in direzione sud. Si realizzava così il primo tratto del lungomare, con la messa a dimora di essenze arboree esotiche e con la costruzione della suggestiva Rotonda.



Tutto il popolo sambenedettese, colto da un entusiasmo collettivo, partecipava all'inaugurazione del lungomare, che avveniva a fine luglio di quell'estate del 1932 in occasione della memorabile festa della "Madonna della

Marina", e a partire da quella data si dispose il tariffario delle strutture per la balneazione. Per averne un'idea: l'affitto, di una "Capannella" in prima fila, per tutta la stagione, costava £ 2.70 al giorno e per i bagni isolati, di durata non superiore alle due ore, con biancheria il prezzo scendeva a £ 2.50 a persona; invece l'affitto, di un "Moscone", veniva stabilito al prezzo di £ 2.50 per ogni ora e £ 1.50 a persona costava, con un minimo obbligatorio di quattro persone, l'affitto di un battello a vela.

Nel frattempo il tratto di lungomare dopo la Palazzina Azzurra vedeva accrescersi quotidianamente di altri villini e dimore di coloro che, per primi, intuirono il felice futuro che avrebbe avuto quella strada. Inoltre con l'edificazione dell'Albergo "Progresso a Mare", unica struttura ricettiva in quell'epoca fuori dal centro urbano, il lungomare (nel tratto dopo la Palazzina Azzurra intitolato alla città di Trieste per un pezzo e a Guglielmo Marconi per l'altro) veniva destinato a proiettarsi sempre più verso sud.

La Reale Capitaneria di Porto di Ancona disponeva di vietare il tiraggio e l'ormeggio delle barche da pesca per tutto il periodo estivo, nelle zone di spiaggia comprese nel nuovo tratto del lungomare quindi dalla Casa del Pescatore (sorgeva pressappoco all'altezza dell'attuale Via Fiscaletti) fino all'Albergo Progresso.

Con l'aggregazione della frazione di Porto d'Ascoli, nel 1935, si prospettò la volontà di realizzare il lungomare sino a quella località. Al contempo si concepì, già da allora, la costruzione, in un prossimo avvenire, del rettilineo da Martisicuro a Cupramarittima che avrebbe caratterizzato, una volta per tutte, il lido Piceno.

Per far ciò, almeno per il tratto verso nord, si era esaminata l'opportunità di spostare il campo sportivo in luogo intermedio tra l'incasato urbano di San Benedetto e quello di Porto d'Ascoli; il campo doveva sorgere, come molti anni dopo accadrà, in posizione strategica e comunque parallela al lungomare, in un'area di dimensioni sufficienti, tale da contenere anche un campo da pallacanestro, qualche altro campo da tennis, e la pista d'atletica.

Erano i tempi nei quali l'educazione del fisico vedeva il massimo interesse da parte delle istituzioni e della società; a San Benedetto, soprattutto dopo la costruzione nel 1938 della colonia marina, si iniziavano ad organizzare le varie attività sportive proprie nei pressi del lungomare su quel viale che, con le sue ampie vedute, avrebbe contribuito anche alla tempratura dello spirito.

Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale molte delle aspettative dei sambenedettesi vennero accantonate. Solo nel dopoguerra, dopo che i bombardamenti ebbero a distruggere anche parte di quel bel lungomare, con la ripresa sociale ed economica, si pensò di poter realizzare finalmente il viale sul litorale per la sua intera lunghezza.

Intanto, nell'inverno del 1946, si procedette al cambio di denominazione del primo tratto del lungomare in Viale Bruno Buozzi. Risale ai primi mesi del 1948 lo stanziamento di fondi, da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, in conformità ai programmi per opere pubbliche presentati dal Comune di San Benedetto del Tronto, per la definitiva sistemazione del lungomare sino a Porto d'Ascoli. Si procedette così all'acquisto del terreno, di proprietà dei Laureati, ove poter aprire la strada lito-

ranea; il progetto ancora una volta venne redatto dall'ing. Onorati.

In sintonia con quanto progettato anni prima l'ing. Onorati volle più volte rimettere mano a schizzi e disegni per modificare, ma soprattutto allargare i viali e i marciapiedi. Nel 1959 iniziarono i lavori per completare la strada e la passeggiata litoranea.

Il lungomare e tutta la zona adiacente, dagli anni sessanta, venne a rappresentare, per i sambenedettesi e non solo, una vera e propria palestra a cielo aperto, mentre vi si apriva pure il camping e vi si edificarono, uno affiancato all'altro, in maniera non del tutto coerente, hotel ed alberghi.

Basti pensare a tutti gli impianti sportivi sorti, nel dopoguerra, nei paraggi: dal bocciodromo, al pattinaggio, al galoppatoio ecc.

E non era affatto strano vedere, in quegli anni, persone all'alba al galoppo sul bagnasciuga o olimpionici prepararsi sulla spiaggia, o ancora calciatori della sambenedettese, ragazzi esercitarsi per le gare di atletica, sportivi italiani ed esteri appartenenti a qualsiasi squadra agonistica, allenarsi sul lungomare. Inoltre cosa dire di tutte le volte che il bel lungomare sambenedettese è stato prestigioso arrivo di tappa del Giro d'Italia o della Tirreno-Adriatico?

L'intera città e molti abitanti dei paesi limitrofi da sempre, dunque, ne usufruiscono per tutto l'arco dell'anno e nonostante tutto, nonostante l'essere troppo caotico d'estate, il lungomare sambenedettese oggi è ancora vivo. Vivo anche in inverno o nelle stagioni intermedie, quando è frequentato da tutti coloro che vi fanno jogging o footing, e da coloro che vi passeggiano in compagnia, o in solitudine per meditare, mentre gli anziani vi stazionano sulle panchine a leggere il proprio giornale; con la realizzazione della pista ciclabile (la prima della Provincia Picena) c'è anche chi in bicicletta o sui pattini vi sfreccia di giorno e persino al chiaro di luna.

Un lungomare dunque che ha almeno per il primo tratto più di settant'anni... e non li dimostra!

No, anzi li dimostra tutti e ad essere sinceri se li porta davvero un po' male, per quasi tutta la sua intera lunghezza in quanto troppe sono state le trascuratezze o le incompletezze. Quale il suo domani? Staremo a vedere; speriamo bene! Speriamo nella lungimiranza degli amministratori!

Confidiamo nell'accortezza e nella perspicacia d'intenti, così come avvenne per gli anni '30, al fine di ritrovare e restituire quella identità che già apparteneva alla San Benedetto turistica e cittadina, nel pieno rispetto di ciò che ci è stato affidato come custodi saggi ed avveduti di uno dei tesori più belli della nostra città.



Matrimoni di ieri

Riguardando vecchi giornali, in particolare il "Corriere Piceno" del 1902, ho trovato un articolo che mi ha interessata per la descrizione di un matrimonio avvenuto il 10 aprile a San Benedetto del



Tronto. Era un "Nuptialia"; oggi si direbbe "matrimonio IN" o da "Gossip".

Si sposavano il signor Salvatore Cameranesi e la signorina Maria Maddalena Palestini, rappresentanti di due notissime famiglie del paese per ricchezza e cultura.

Riporto testualmente l'articolo perché appaia evidente la differenza tra il matrimonio di cento anni fa e quello di oggi.

"Ieri, sotto lietissimi auspici, e accompagnati dagli auguri della miglior parte della cittadinanza, si unirono in matrimonio gli egregi giovani, Salvatore Cameranesi e Maria Maddalena Palestini.

Il matrimonio religioso ebbe luogo alle ore 8 ant. La sposa ammiratissima nella sua grazia e nella sua disinvoltura, vestiva di bianco; e un diadema di fior d'arancio le recingeva la chioma. Il testimone per la sposa fu lo zio di lei, Vincenzo Marini di Ascoli; per

lo sposo il sig. Mariano Mazzocchi. Gran pubblico gremiva la chiesa e le adiacenze; e, quando gli sposi uscirono, una quantità di fiori e di cartellini stampati piovvero sulla carrozza.

Alle 12,12 ebbe luogo il pranzo, a casa della sposa, sotto la direzione del bravo Squartini.

Vi presero parte, fra gli altri, il Sindaco cav. Leti, il cav. uff. Gino Moretti e il dott. Fantozzi. La più schietta allegria regnò fra i invitati, i quali fecero a gara nel festeggiare gli sposi con molti brindisi, ispirati ai più alti sensi di amicizia e di benevolenza."

"Alle ore 6 pom. Gli sposi furono uniti in matrimonio civile dal Sindaco cav. Leti il quale regalò loro una penna d'oro servita per scrivere il solenne sì.

Dopo il matrimonio civile fu servito in casa della sposa un sontuoso rinfresco. Facevano gli onori di casa la sig.ra Palestini e l'amico carissimo sig. Giacomo.

Presero parte al rinfresco le sig.ne e sig.re Leti, Cerboni, Moretti, Neroni, Fossi, Voltattorni, Petroni,

Ascolani, Bacher, Vandolini ecc; i sig.ri dott. Fantozzi, cav. Leti, cav. Moretti, il Pretore, il sig. Dezi, e i sig.ri Sonnino, Terni, Ascoli e Vivanti di Ancona."

Un altro matrimonio che ricordo personalmente è stato quello di Francesco Cameranesi, figlio della precedente coppia, con Giovanna Micheli, avvenuto in tempo di guerra il 19 giugno 1943 in Offida, dove i Micheli avevano proprietà ed una grande casa.

Isa Tassi



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



GENTE DA MARCIAPIEDE?

Passa l'anno dell'anziano, passa l'anno del bambino, passa l'anno del disabile, passano i sindaci, ma in via Curzi e in via Risorgimento dove passano gli anziani, i bambini ed i disabili?

Sui marciapiedi, naturalmente. Ma quali marciapiedi? Si possono definire tali quelli di queste due centralissime vie cittadine che proprio nei tratti più frequentati non superano i 50 cm. di larghezza? Impossibile per due persone camminare fianco a fianco. Impossibile per una madre tenere per mano un bambino, per un anziano essere sorretto da un accompagnatore, per un disabile percorrere in carrozzina, per due ragazzi andare mano nella mano.

Il *dramma* si acuisce nel caso in cui dalla parte opposta arrivi un semplice solitario passante. Scene tragicomiche inoltre quando si incrociano due coppie: o qualcuno, per dare spazio, è costretto a scendere tra una macchina parcheggiata e l'altra oppure si è costretti ad appiattirsi con la schiena alle spalle al muro o addirittura a salire sulla soglia delle vetrine dei negozi (che per fortuna sono tanti).

E a qualcuno non venga in mente di suggerire a tante persone di utilizzare altri marciapiedi di altre vie, tanto tutte le strade portano a Roma, cioè al centro. Si

dia il caso che in via Curzi, oltre a decine di attività commerciali, ci sia l'Ufficio Postale Centrale e basterebbe chiedere al Direttore di conoscere la frequenza media giornaliera di questo sito. E sarebbe pure opportuno fare una rapida statistica di quante mamme con bambini percorrono i marciapiedi di via Curzi per andare e tornare dalla Scuola Moretti.

Tempo fa il Comune ha realizzato in via Manara un'indagine per quantificare il traffico veicolare da e per la zona industriale di Acquaviva Picena. Ottima iniziativa. Ma a quando un'indagine sull'impraticabile circolazione pedonale lungo i marciapiedi strettissimi di via Curzi e di via Risorgimento, sulla quale oltretutto insistono due note banche, oltre naturalmente a decine di negozi?

Qualcuno di questi ultimi ha avuto il buon gusto di abbellire la propria vetrina con dei bei vasi di essenze arboree o floreali che purtroppo hanno un difetto quello di restringere ulteriormente il marciapiede. Sarà così devastante per il traffico veicolare procedere ad un allargamento di 50 cm. di almeno uno dei due marciapiedi di queste due vie, considerato che oltretutto via Risorgimento è interamente a senso unico e via Curzi lo è proprio nel tratto dove i marciapiedi sono meno praticabili?

Il nostro è solo un suggerimento e non la pretesa di indovinare le soluzioni tecniche che spettano certamente all'A.C. e all'Ufficio Tecnico.

Giorgio Trilì



La storia dell'Uomo e un'altalena di vicende e di curiosità, in cui quarano per lo più i suoi appetiti. Cose di nessuna importanza ad un tratto diventano argomento prioritario, intorno al quale cozzano le intelligenze. Tra gli studenti fa scandalo il filosofo che fa dipendere le cose dalle idee, ma se ti metti ad origliare certi discorsi su come trasformare e ubicare o renderne visibile gli ambienti del nostro quotidiano, tu vedi che le idee si trasformano in progetti e spesso le parole le fanno da mattoni. Caso estremo, dalle nostre parti, è l'argomento Sentina. Qui subito da dire che il territorio da Porto d'Ascoli al Tronto, nella storia delle nostre terre, è stato tra i più tormentati, dove gli amicitzi non di ventavano mai pace, ma preludio a nuove guerre. Della città di Truentum non è rimasta neppure una tomba.

Oggi la Sentina è ancora contesa e forse fa parte delle fiamme di quel credito in cui l'Uomo lo stabilisce il tempo con la decadenza o con la morte. Ma quando si tocca a pensare senza la voglia di specularci sopra ristabilendo quell'equilibrio che la natura vuole? Dall'America ci è giunto il monito di catastrofici ideati vantati dall'insensato uso delle risorse naturali, di trovarono ben presto a piangere sul latte versato.

Che vogliamo fare della nostra Sentina di visa con gli Ascolani? Dovremo aver cura di un luogo non riscontrabile in nessun altro luogo la costa Adriatica da Comacchio in giù. Luogo adatto per gli uccelli migratori ed originale sia per la flora sia per la fauna. Se portiamo il cemento anche in quella zona, finiremo per operare alla maniera della selatrata strada che osarono fare sui monti Sibillini. Il parone della Sentina va ricostituito con scaricanti a mare per rigachgar e centinaia di metri che non sono più protetti dalla spinta dell'acqua del Tronto. Da quando questo fiume non frangeggia più il mare a causa della povertà delle acque, è stata inghiottita una buona fetta di spiaggia e con essa anche un casolare le cui mura un tempo erano di ventate luogo di pesca delle anguille. Va risanato l'inquinamento sempre più tragico della foce del Tronto e vanno costituiti tanti lagetti per ricreare un habitat per gli animali che vi transitano. Va anche ricostituita la macchia mediterranea con la messa a dimora di piante capaci di resistere agli sbalzi di temperatura. Correti di aria gelida d'inverno scendono dai Sibillini lungo la vallata del Tronto. Per favore, niente serpenti di cemento, a mo' di piste ciclabili, niente costruzioni. Vanno segnati dei sentieri con le indicazioni delle peculiarità di quest'area naturale. Si deve ottenere il divieto assoluto del transito delle macchine. Solo così torneranno le anitre e la nostalgia di tirar fuori le gustose radici delle liquirizie. Forse torneranno anche i mazzanerije spiritelli dispettosi cacciati via dalla ci viltà, e i sciacquapantà (libellule) a volteggiare a pelo d'acqua.

G. vis



INQUINAMENTO E ALLERGIE

di Stefania Mezzina

L'inquinamento atmosferico gioca il suo ruolo anche nel campo delle allergie. Per il dottor Enrico Piunti, responsabile dell'Unità Operativa d'Allergologia dell'Asl 12 di San Benedetto del Tronto non ci sarebbero dubbi; "Differenze rilevanti nella prevalenza d'asma e allergia, sono state riscontrate anche all'interno di una popolazione di uno stesso paese. Infatti, generalmente le popolazioni che risiedono in aree rurali hanno una prevalenza di malattie allergiche e asma inferiore a quelle delle popolazioni che vivono in grandi centri, con inquinamento da traffico veicolare ed industrie". Per il dottor Piunti, "asma e allergia sono malattie a genesi multifattoriale, in cui intervengono complesse interazioni fra geni ed ambiente. L'identificazione delle cause si presenta quindi particolarmente difficile; tuttavia numerosi studi epidemiologici eseguiti negli ultimi dieci anni hanno consentito di formulare alcune ipotesi e poiché il patrimonio genetico delle popolazioni occidentali negli ultimi 50 anni non ha subito

substantiali modificazioni, si può concludere che è responsabile delle variazioni epidemiologiche osservate è il cambiamento delle condizioni ambientali". La conferma, quindi, che "i due maggiori imputati dell'aumento della prevalenza d'asma e allergie in generale sono l'inquinamento e le modificazioni dello stile di vita, comprendendo con questo termine sia la maggiore esposizione ad allergeni nell'ambiente domestico, per il maggior uso di moquette, tappeti, tendaggi e per la presenza di animali in abitazioni di piccole dimensioni, sia la ridotta incidenza di malattie infettive". Un esempio arriva dagli studi epidemiologici comparativi che sono stati eseguiti sulle popolazioni residenti in aree urbane delle due Germanie da cui è risultato "la prevalenza di allergia ed asma nettamente superiore negli abitanti della Repubblica Federale, rispetto agli abitanti della Repubblica Democratica. Non essendoci differenze genetiche tra le popolazioni esaminate, il motivo della diversa prevalenza è ovviamente da ricercare nelle condizioni di vita. Infatti, le città industriali della Germania Orientale sono altamente inquinate, ma gli inquinanti atmosferici sono diversi da quelli presenti nelle città occidentali, poiché sono rappresentati dai prodotti di combustione del carbone e dell'anidride solforosa. Nelle città occidentali, come Monaco, gli inquinanti atmosferici principali sono il monossido e il biossido di azoto, l'ozono e il particolato derivante dalla combustione dei motori diesel". Sulla base di esperimenti eseguiti nel topo, è stato quindi ipotizzato che i prodotti della combustione dei motori diesel abbiano un ruolo di rilievo nell'aumento delle allergie; è stato infatti dimostrato che il particolato diesel ha un ruolo adiuvante nella sintesi di IgE nel topo e che favorisce la produzione di citochine TH2, implicate nelle malattie allergiche". Non a caso è stato anche suggerito che particelle inquinanti adese alla superficie dei pollini ne aumentino la capacità di sensibilizzazione.



Venite a provare l'intera gamma anche il sabato

DRIVE IN

GROTTAMMARE (AP) - Via Ischia 1/A - Tel. 0735.594859 - Fax 0735.594860
 ASCOLI PICENO - Via dell'Aspo, 1 (loc. Lu Battente) - Tel. 0736.42572 - Fax 0736.347544
 PORTO S. GIORGIO (AP) - Via Pian della Noce, 4 - Tel. 0734.671776 - Fax 0734.677808

TOYOTA
 Provate la differenza.

Dopo 18 anni, □ necessario aprire alle associazioni ed ai suggerimenti dei cittadini Premio Truentum, regolamento da cambiare

La Commissione propone e dispone e spesso dimentica

Con il 2003, il Premio "Truentum" ha raggiunto la XVIII edizione alternando, come è logico, luci ed ombre. Dopo l'entusiasmo degli esordi, forse anche per una diversa attenzione sociale e culturale, si ha ormai l'impressione che il premio si trascini in un rituale spesso retorico e per molti versi estraneo alla città ed alle sue componenti dinamiche.

L'iniziativa, di valore e significato civile, invece, ha una sua logica e potrebbe avere una sua migliore prospettiva, ma andrebbe rinnovata ed irrobustita. Prima di lanciare proposte, è però necessario analizzarne l'attuale situazione.

Essa prese forma da uno scarno, quanto ambiguo, regolamento approvato dal Consiglio comunale il 24.2.1986. Un regolamento, forse, voluto deliberatamente ambiguo per poter avere ampia libertà di scelta da parte della Commissione ("costituita dagli ex sindaci, presieduta dal sindaco in carica, integrata ogni anno con la personalità premiata nell'anno precedente"). Dunque, una Commissione istituzionale con cooptazione dei premiati, il cui giudizio è inappellabile.

Nessuna traccia di dinamiche esterne, nessuna possibilità di formalizzare, da parte di cittadini singoli o aggregati, candidature, suggerimenti. Con la conseguenza che in talu-

ni casi le scelte inappellabili risultano altamente criticabili, non per la persona premiata, ma per essere, ad esempio, il premiato già membro (in quanto ex sindaco) della commissione stessa, senza che nessuno abbia garbatamente riflettuto su una posizione d'incompatibilità, non giuridica, ma di puro stile. Va da sé che anche la non partecipazione al voto in Commissione non cancella il sistema di "giurisdizione" domestica.

Nello stesso Regolamento si segnalano imprecisioni sui requisiti dei candidati al premio: si parla di cittadini (residenti? nati in città? già residenti? o semplicemente che abbiano dispiegato il loro lavoro o la loro opera in città? oppure affezionati e fidelizzati turisti?) ai quali si vuole "significare la stima, la riconoscenza, l'affetto della cittadinanza sambenedettese... ponendo sempre più in risalto il nome di San Benedetto del Tronto". Dunque potrebbe essere premiato anche un mai residente che faccia, magari bene, il promotore turistico... delle nostra città?

Non so a quali criteri e/o sottocriteri si siano ispirate le commissioni che hanno operato le scelte negli anni passati, ma è indubbio che sia necessaria una rifondazione del Premio che tenga presenti indicazioni di associazioni, sin-

goli, gruppi e che illumini le zone d'ombra delle dimenticanze che hanno portato negli anni passati a trascurare personalità della scuola cittadina che hanno formato intere generazioni di studenti (cito solo il prof. Diletti), di promotori della cultura (come il preside Lupi) o come un docente di Filosofia all'Università la Sapienza di Roma (prof. Matassi) o di altri docenti o rettori universitari, oppure di un manager sambenedettese come l'attuale responsabile del Laboratorio di Fisica del Gran Sasso. Per continuare con Ugo Pirro, sceneggiatore, premiato poco tempo fa (in diretta TV), dal Presidente della Repubblica Ciampi, con il Premio nazionale De Sica per il cinema.

E come si è potuto trascurare una figura come suor Rosalba (morta novantenne poco tempo fa), oltre mezzo secolo di sorriso e di caritatevole servizio a favore dei ricoverati in ospedale?

Ma cambiando regolamento, chissà quante altre - e forse ancor più valide - candidature potrebbero scaturire.

Ferdinando Passamonti

L'A.I.M.A. PER L'ALZHEIMER



Educatore Professionale e Presidente della Coop. L'Oleandro.
L'A.I.M.A. svolge attività di informazione tramite incontri con i familiari e i volontari il

Prosegue l'attività del'A.I.M.A. (Associazione Italiana Malattia di Alzheimer) nel territorio della A.S.L. 12. L'Associazione si è costituita nel 2002 ed è nata per rispondere alle richieste ed alle difficoltà dei familiari dei malati di Alzheimer. Si tratta di una patologia molto diffusa nelle Marche che, come noto, colpisce soprattutto la popolazione anziana.

L'associazione si avvale di un comitato tecnico scientifico composto dai dottori D. Sabatini Primario U.O. Geriatria, L. Curatola Primario U.O. Neurologia, G. Picciotti Direttore Distretto Sud ASL 12, C. Paci U.O. Neurologia, P. Infriccioli U.O. Geriatria, A. Santone Servizio Igiene e Sanità Pubblica, G. Massicci Medico di base e dalla D.ssa Viccei Avvocato, dalla D.ssa Sessa Psicologa, dalla Sig.ra A. Quarticelli Assistente Sociale, dalla Sig.ra M.L. Ciarrocchi

1° martedì di ogni mese alle ore 16 presso la sede operativa di San Benedetto del Tronto nei locali della Coop. L'Oleandro in via della Liberazione 47/A (Tel. 0735/781849).

Garantisce inoltre il supporto psicologico alle famiglie attraverso incontri a domicilio o in sede rivolti ai familiari, ai caregivers e agli ammalati per affrontare le innumerevoli difficoltà di ordine pratico burocratico e legislativo legate alla malattia.

Per il sostegno alla famiglia è stato concordato un progetto con la D.ssa C. Paci dell'UVA presso l'Ospedale Madonna del Soccorso dell'ASL 12 per mettere in pratica i principi della terapia non farmacologica, mentre la D.ssa L. Sessa assicura la consulenza pedagogica gratuita previo appuntamento telefonico (0735/781849).

In genere l'Associazione soddisfa mensilmente una decina di richieste circa l'informazione sull'assistenza medico-infermieristica domiciliare, sulle visite specialistiche, sulla fisioterapia.

Per la consulenza previdenziale e legale l'A.I.M.A. invita i parenti dei malati di Alzheimer a rivolgersi all'INAPA Confartigianato - Sede di San Benedetto del Tronto, Via Montello 68 tel. 0735/81195 - per essere assistiti gratuitamente da legali di competenza specifica.

Inoltre - dice la Presidente dell'A.I.M.A. Alberta Palma - è già in atto la campagna di sensibilizzazione per il tesseramento e di informazione per fornire alla popolazione la possibilità di conoscere la malattia e le risposte presenti sul territorio.

In questo momento - continua la Presidente - siamo gentilmente ospitati presso la Coop. L'Oleandro. Nonostante la buona volontà di tutti, la nostra operatività è diventata difficile e per poter lavorare meglio riteniamo indispensabile trovare una sede autonoma e risorse finanziarie adeguate all'urgenza e alla complessità dei problemi che vogliamo affrontare. Infatti, il primo dei progetti da realizzare è l'apertura di una struttura semiresidenziale 'Centro Diurno Alzheimer e demenze correlate' che è in corso di attuazione".

La realizzazione del Centro sarà finanziata dal Comune di San Benedetto del Tronto e dalla ASL 12.

L'A.I.M.A. ha aperto la strada ma ora serve l'impegno di tutta la collettività perché l'alzheimer è un vero ed esteso problema sociale.

Rossella Frollà

COME COSTRUIRE UN IMPERO DI CARTAPESTA

Parmalat: pronunciare questo nome in presenza di risparmiatori è come un insulto. Troppi hanno perso i loro soldi, pochi ci hanno guadagnato. Sei anche tu uno degli obbligazionisti truffati? Stai ancora piangendo sul Parmalat versato? Impara a costruirti un impero economico -fai da te!!!- Per ripercorrere le orme dei Tanzi e dei Cragnotti basta poco. Prendete fogli e pennarelli colorati, un po' di cartoncino, abbondante colla vinilica e una scatola del monopolio. Fatto? Benissimo. A questo punto vi conviene comprare un animale, come una mucca o una gallina, che avranno una parte fondamentale alla fine. Fatto? Ok: ritagliate ora la carta e il cartoncino colorati a forma assegni, con

un pennarello scrivete "banca della gallina Carmelina", fateci una riga per scrivervi l'importo in denaro e una più piccola per la firma. Prendete poi il cartoncino rimasto, tagliatelo in pezzetti grandi quanto carte da gioco, e scrivete sopra con un bel rosso "obbligazioni" e sotto "rendimento 120%" e spalmate con un sottile velo di colla in modo che come si prendono non si staccano più dalle mani. Fatto? Ora riempitevi le tasche con i soldi del monopolio, in modo tale che camminando lasciate cadere dietro di voi le banconote da 100 lire, andate in banca e iniziate a vendere le obbligazioni a 5000 _ il foglio. A fine giornata avrete racimolato tanti di quei soldi che potrete comprarvi un club di calcio, come il Parma che, ovviamente, dovete essere pronti a far fallire. Ora arriva il grande passo: entrare in borsa. Per entrare ovviamente intendiamo mettervi le mani sopra e scappare con dieci-quindici milioni di euro sufficienti a corrompere qualche banca con un nome possibilmente inglese, che fa più scena, e qualche

società di controllo dei bilanci. Una volta pubblicato il bilancio, taroccatelo di quei miliardini di euro per far sembrare la vostra una industria perfetta, compratevi una tipografia e dateci dentro con le stampe in grande stile di obbligazioni, azioni e quanto altro volete. Il vostro impero ora è inattaccabile: promuovete il vostro giornalaio di fiducia ad amministratore delegato, un vostro amico, magari inconsapevole, in responsabile di bilancio e comprate subito un biglietto per il Brasile da tenere sempre sotto il cuscino. Prima o poi arriverà la polizia e qui comincia il bello: vi ricordate della gallina comprata all'inizio? È la vostra salvezza: accusate lei come cervello dell'operazione (il famoso cervello di gallina), convincetela ad arrestarla e con

lei il vostro giornalaio. Con la scusa di cercare la pietra filosofale convincete a lasciarvi partire per il Sud America e poi fate sparire le vostre tracce. Quando sarete all'estero iniziate a mandare lettere ai giornali e fatevi intervistare dal telegiornale. Acquisterete una popolarità maggiore del presidente del consiglio, il vostro bel faccione apparirà su tutte le prime pagine dei quotidiani. Peccato solo che la vostra faccia sia cambiata molto perché, prima di apparire, vi sarete sicuramente fatti una plastica. Iniziate ora a dire frasi come "io non ho mai saputo nulla, è stato il mio giornalaio" oppure "metto a disposizione tutte le mie finanze personali per coprire i buchi" e non preoccupatevi se il vostro naso supererà quello di pinocchio; chi volete che se ne accorga mai?

P.S.: L'autore dell'articolo non si assume alcuna responsabilità se il finale della vostra storia non andrà così bene.

Jacopo Piattoni



FRAMÉCHE

FONDAZIONE CARISAP

Si approssima il tempo in cui i membri del Consiglio di amministrazione e del suo esecutivo dovranno essere rinnovati.

Guardiano l'evento con trepida attenzione perché da esso dipendono molte realizzazioni di carattere culturale, filantropico e sociale che possono essere realizzate nel corso degli anni a venire nel nostro territorio. E' pacifico, infatti, che se non saremo adeguatamente rappresentati nel processo decisionale, molti dei miliardi di lire che ogni anno la fondazione elargisce per finalità benefiche e non profittevoli finiranno, come al solito, per riscaldare i cuori dei nostri amici ascolani. La qualcosa non ci dispiace né ci scandalizza se, nella ripartizione, le risorse disponibili trovassero un adeguato impiego anche per noi saibenedettesi. Per ottenere questo risultato, tuttavia, è indispensabile adeguare la nostra rappresentanza in seno agli organi decisionali perché allo stato attuale la nostra entità numerica è sottodimensionata e pari a quella di Aranello. E lo diciamo con



altre realtà della nostra Penisola (vedi FU - Pesaro Urbino ecc.) facendo seguire, conseguentemente e logicamente, un reale decentramento amministrativo di taluni servizi a Fermo. E' da rilevare, da ultimo, che in definitiva gli ascolani stanno pagando il prezzo della loro arrogante invadenza nell'occupare le cariche di vertice dei vari organismi provinciali. (CARISAP doct).

LAVORI IN CORSO

Le strade della nostra città, specie nella zona della Marina, sono quasi tutte interessate da lavori in corso vuoi per adeguare gli impianti fognari, vuoi per ripristinare marciapiedi e vuoi infine per creare nuovi spazi di aggregazione. Tuttavia, mentre per alcune strade i lavori procedono speditamente e con un chiaro disegno funzionale, per quelle che riguardano la realizzazione dei giardini di Via Mentana registriamo una lentezza colpevole ed esasperante che irrita i cit-



tutto il rispetto dovuto a questo paese, ma riteniamo che la potenzialità economico-sociale del territorio saibenedettese sia decisamente superiore a quella di una qualsiasi zona montana del piceno.

Non sembri questo dire presuntuoso o campanilistico, perché vuole solo evidenziare un aspetto di assoluta rilevanza che non può essere ulteriormente sottaciuto specie se lo si rapporta alle dichiarazioni di un noto personaggio ascolano che, la scorsa estate, ebbe a dichiarare e pubblicamente sui giornali della nostra provincia che il presidente della fondazione dovrà sempre essere un ascolano a mai comunque un saibenedettese. E qui ci fermiamo perché non è nostra intenzione suscitare tensioni, ma solo richiamare l'attenzione di chi dovrà ad adeguare il numero di nostri concittadini scegliendoli tra persone capaci e sensibili in grado di interpretare la necessità della nostra comunità.

LA PROVINCIA DI FERMO

Siamo dispiaciuti per l'andamento dei lavori parlamentari che prevedono la creazione della provincia di Fermo con lo smembramento dell'attuale nostra realtà provinciale e perché finiremo, noi della "Marca sporca", per contare sempre di meno nell'economia regionale. Per convincersene basta seguire il TG3 quando trasmettono il notiziario della nostra Regione. Ebbene la provincia di Ascoli proprio non esiste perché tutto è concentrato sul territorio di Ancona e di Pesaro; in materia turistica, inoltre è solo reclamizzata la riviera del Conero.

Ne consegue che una ulteriore frammentazione del nostro attuale assetto territoriale non potrà che produrre effetti negativi.

Sarebbe auspicabile l'unificazione della sigla in "AP" (Ascoli -Fermo) come già praticato per

alcune realtà della nostra

Penisola (vedi FU - Pesaro Urbino ecc.) facendo seguire, conseguentemente e logicamente, un reale decentramento amministrativo di taluni servizi a Fermo. E' da rilevare, da ultimo, che in definitiva gli ascolani stanno pagando il prezzo della loro arrogante invadenza nell'occupare le cariche di vertice dei vari organismi provinciali. (CARISAP doct).

VALLE DEL FORNO

Continua a permanere lo stato di dissesto delle strade della contrada, settore le doglianze dei suoi cittadini sia espresse attraverso i giornali e sia a mezzo specifiche petizioni popolari dirette a chi di competenza abbiano cercato inutilmente di attirare l'attenzione delle pubbliche autorità. Invece, un provvedimento vi è stato: l'apposizione di cartelli stradali che limitano la velocità a 30 km/h. Non è una barzelletta...



PICENA AMBIENTE

Dobbiamo dare pubblicamente atto, e lo facciamo con vero piacere, della puntualità e efficienza e cura con cui i suoi dipendenti provvedono alla pulizia delle strade. Notiamo, altresì, che il servizio viene svolto, almeno per le vie principali, anche nei giorni festivi. Se poi il malvezzo e la cattiva educazione di molti concittadini continuano a lordare le vie pubbliche con cartacce ed escrementi di animali senza un minimo di pudore, ebbene non possiamo incolpare l'inefficienza dei servizi.

PREZZI

Nel rilevare che nonostante le nostre segnalazioni non tutti i commercianti mettono i prezzi sulla totalità della merce esposta, notiamo l'assoluta essosità di molti proibiti che, specie per quello che riguarda l'abbigliamento, sono palesemente gonfiati anche se indicati in vetrina con lo sconto 50%.

L'occasione ci offre lo spunto per raccomandare ai nostri concittadini di non trascurare il valore dei centesimi anche se di essi abbiano perso la dimistichia za all'uso dei lontani anni quaranta. E' infatti da quell'epoca che tutto si è arrotondato alla lira.

La raccomandazione non sembri superflua perché chissà ancora per quanti anni ricorreremo, nelle nostre ditte, a fare un continuo rapporto tra euro e lire. Non si possono stradicare abitudini di circa sessanta anni di esperienza in un brevissimo lasso di tempo. Il che dimostra che siamo giunti all'impatto dell'avvento dell'euro assolutamente impreparati. E c'è chi se ne approfitta!

Prudenza quindi perché dieci centesimi sono circa duecento lire e non sono poche!

IL MONTE DELLA CROCE

E' da qualche tempo quasi completamente spento. Intendiamo riferirci, in particolare, alla grande croce che domina la collina omonima e che noi del Circolo facciamo restaurare da trent'anni or sono ed esattamente il 3 maggio 1975 come ricorda la lapide marmorea che a suo tempo fu installata ai piedi del suo basamento.

Segnaliamo la disfunzione a chi è preposto agli impianti di illuminazione sperando in un tempestivo intervento.

IL MONUMENTO A SALVO D'ACQUISTO

Finalmente il monumento situato nel'omonima Rotonda del lungomare di Porto d'Ascoli viene in questi giorni illuminato.

Salutiamo con favore l'avvenimento perché da noi per anni sollecitato. Merito dunque all'amministrazione comunale ed ai funzionari che hanno sanato una annessa carenza.



L'ILLUMINAZIONE DEL MOLO SUD

Un desiderio per tanti anni espresso e sollecitato si è in queste ultime settimane concretato: intendiamo riferirci all'illuminazione del molo sud che valorizza un suggestivo scorcio del nostro territorio. Per ora l'illuminazione riguarda solo il perimetro che delimita il porto turistico; è però prevista a breve la sua prosecuzione fino al monumento del Gabbiano Jonathan.

L'iniziativa, tuttavia, non è stata indenne da critiche. Non siamo però d'accordo con coloro che le manifestano quando affermano che i dodici lapionari sono poco adatti alla zona, perché rimangono convinti che qualsiasi altra soluzione avrebbe suscitato egualmente commenti contrastanti. In proposito piace ricordare che negli anni sessanta allorché venne inaugurato il ponte sull'Albula del lungomare, in una delle bacheche di partito esposte sul viale secondo Morretti, comparve un disegno satirico che raffigurava i lapionari situati alla sommità dei quattro delischi come facenti parte di un museo cimiteriale. Oggi, invece, il complesso del ponte con lo sfondo delle palme è una delle cartoline più reclamizzate della nostra città.

L'intervento illuminazione quindi, è un evento che salutiamo con molto favore e che ci spinge ad esprimere il nostro apprezzamento all'amministrazione comunale in carica verso la quale, in passato, non abbiamo lesinato critiche e suggerimenti.



FRAMÉCHE

CIRCONVALLAZIONE

È da circa un trentennio che noi del Circolo agitiamo il problema della circonvallazione tanto che con il trascorrere degli anni, si riuscì, intorno agli anni ottanta, ad ottenere la costruzione del primo tratto da Regola a Santa Lucia. Dopo di che i lavori con il cambio di amministrazione furono interrotti perché prevalse la teoria del "straffichiaroci" (andare in bicicletta) e del arretramento verso l'interno del tracciato autostradale con l'auspicio che la sede attuale venisse utilizzata come strada urbana di periferia. Idea certamente bellissima e suggestiva, ma assolutamente utopica nel immediato futuro.

Torniamo su questo argomento perché è di questi giorni la polemica sul tasso di inquinamento da polvere sottili che si pretende di abbattere con la chiusura del traffico veicolare nei giorni festivi. Si tratterebbe di un provvedimento diabile risultato che, comunque, non risolve il problema. Frattanto il lungomare è stato trasformato in circonvallazione mentre il Viale De Gasperi è divenuto strada di scorrimento interna. E non parliamo di Via Mazzini e Via Silvio Pellico quasi completamente abbandonate dai suoi abitanti perché le abitazioni sono divenute fatiscenti e casa dell'accentuato ed ormai annoso inquinamento.

Non si comprende come un problema così vistoso ed incombente continui a non essere risolto per la miopia ed insipienza politica dei nostri governanti a livello locale, provinciale e regionale.

IL LICEO SCIENTIFICO

È lontana da noi l'idea di interloquire sull'attività didattiche della scuola di cui riconosciamo



foto g. marola

la prestigiosa ed insostituibile funzione sociale nella formazione della nostra futura classe dirigente, ciò non toglie tuttavia che, come osserva-



foto g. marola



foto g. marola



foto g. marola



foto g. marola

tori esterni ed attenti al costume locale, non si abbia il dovere di segnalare lo stato di degrado della facciata del suo edificio dominato dalle demenziali iscrizioni imbrattatrici che lo identificano come sede ed asilo di qualche scalmanato studente.

Il muro di parapetto strisciato, l'assenza di qualsiasi indicazione che qualifichi l'edificio come sede di liceo, la sporizia che ristagna permanentemente, nonché lo stato di abbandono dei giardini che confinano con la via Asiago dove sacchetti di plastica, bicchieri di carta e involucri di pizette dominano sul manto erboso, conferiscono all'insieme uno stato di abbandono che non fa onore alle autorità preposte alla manutenzione ed alla funzionalità della scuola.

Bell'esempio per gli alunni della vicina scuola elementare.

Non sappiamo a chi compete il compito di salvaguardare l'ottima reputazione della scuola e del relativo edificio, ma riteniamo che un intervento immediato sia auspicabile... magari ricorrendo anche all'utilizzo di qualche extra comunitario..

Vibre

IL PORTO TURISTICO DI S. BENEDETTO



foto g. marola

A che punto è la situazione del porto turistico di S. Benedetto? Molti cittadini si chiedono perché, dopo tanti anni dall'inizio dei lavori, ancora non è operativa la nuova darsena turistica. Le motivazioni, politiche e non, saranno sicuramente tante e sicuramente tutti i soggetti interessati avranno valide argomentazioni da produrre. Fatto sta che il porto non decolla e un altro ritardo si somma a tutti quei ritardi di questa strana nazione che è l'Italia.

Il diportismo sambenedettese nacque negli anni settanta quando, per merito di alcuni soci fondatori, ebbe vita il Circolo Nautico Sambenedettese. Dai primi e sparuti appassionati di mare si passò via via a un numero nutrito di pos-

sessori di piccole e medie imbarcazioni. Il primo pontile partiva dalla banchina situata al centro del porto e si intersecava con altri due pontili galleggianti dove trovavano ormeggio sicuro le piccole imbarcazioni dei soci.

Questa situazione diventò insufficiente, così il circolo si spostò sul moletto parasabbia Tiziano, attuale sede. Le barche diventavano sempre più grandi e numerose e il circolo sempre più frequentato. Contemporaneamente cresceva anche la sede locale della Lega Navale Italiana che riceveva in concessione una parte del bacino più interno.

A supporto di questo movimento si creò e si sviluppò un indotto che diede lavoro a molti addetti, creando anche figure professionali di un certo spessore. Sono tante le imbarcazioni che hanno fatto e fanno scalo a S. Benedetto per lavori di riparazione e di manutenzione.

Gli spazi limitrofi venivano occupati da cantieri sempre più specializzati nel diportismo nautico. In mancanza di un piano regolatore ben preciso, però le strutture erano precarie e spesso non a norma. Nel frattempo la parte più a sud del porto era divenuta ricettacolo di detriti e rifiuti vari. Così fu deciso di completare il porto turistico per dotarlo di nuovi posti barca e soprattutto di spazi e servizi migliori.

Il moletto Tiziano nato per l'attracco di imbarcazioni più grandi, che avrebbero dovuto far la spola con la vicina Croazia, sarebbe tornato al ruolo per il quale era stato pensato e progettato. Con alterne vicende si è arrivati alla presente situazione. La nuova sede della Capitaneria di Porto, della cui estensione e forma costruttiva avremmo sicuramente fatto tutti volentieri a meno, vedeva la luce in poco tempo. Più lento era il completamento della darsena turistica.

A che punto siamo, ci chiediamo tutti? L'illuminazione è stata realizzata. Oltre a pochi lavori che riguardano gli allacci elettrici e idrici, manca solo l'assegnazione delle concessioni demaniali. Il problema, ormai, è solo lì. Chi avrà in concessione quegli spazi? La Capitaneria di Porto, che dovrebbe decidere in materia, traccheggia. Il Comandante ha detto che, come "ultima ratio", darà tante concessioni quanti sono i soggetti richiedenti. Infatti, guarda un po', sono spuntate all'improvviso nuove associazioni che vantano dei diritti. Noi a questo punto vorremmo fare solo alcune considerazioni. Chi deve decidere dovrebbe tenere in considerazione la storia e l'esperienza: gestire un porto turistico non è cosa di poco conto. Associazioni capaci di farlo le abbiamo.

La seconda riguarda il definitivo completamento di tutta l'area, tanto per intenderci quella che va dall'ex galoppatoio fino alla sede della Capitaneria. S. Benedetto è una delle poche città che possono vantare un approdo turistico all'interno della città, proprio a due passi dal centro. In un momento in cui il turismo si sta trasformando e la nostra città sta cercando una sua nuova dimensione, crediamo che puntare anche sul diporto nautico non sia cosa assolutamente da trascurare. Sarebbe opportuno sviluppare quei progetti mirati a meglio articolare l'area a sud del porto. Dovrebbero trovare luce nuovi cantieri, nuove strutture che siano di supporto, nuove costruzioni, di sicuro ben armonizzate con l'ambiente, che diano impulso al turismo nautico e non.

Molti diportisti che trasferiscono le loro imbarcazioni potrebbero scegliere proprio S. Benedetto come tappa obbligata per tutto quello che potrebbe offrire. Ma anche molti turisti in vacanza nella nostra riviera troverebbero nell'area portuale un angolo sicuramente affascinante e allo stesso tempo caratteristico.

E migliore collocazione non potrebbe avere in quest'area il monumento che il maestro Pericle Fazzini pensò proprio per la nostra S. Benedetto.

Noi che vogliamo bene alla nostra città ci rivolgiamo alle autorità militari e a tutte le forze politiche affinché si prodighino con solerzia e crescente impegno e senza ulteriori tentennamenti per il raggiungimento di questi sospirati e impropragabili obiettivi.

Roberto Liberati



foto g. marola

Centro  **Porto Grande**
IL PIACERE DI SCEGLIERE
ipercoop

Via Pasubio 144, Porto d'Ascoli Sud
63037 San Benedetto del Tronto (AP)
Centralino 0735 757677
Fax 0735 759072

Incontro con i nostri emigranti. Dai nostri corrispondenti

Dall'Argentina con nostalgia

Volare per tredicimila chilometri, da Roma a Buenos Aires, e ritrovarsi come a casa propria, in una strada del vecchio quartiere, tra gente che ti rivolge la parola in dialetto e vive di ricordi, si emoziona e gli occhi si inumidiscono quando reciti una poesia in vernacolo è stata una vera sorpresa. È stato questo il dono più prezioso che i nostri emigranti in terra sudamericana hanno voluto offrire ai turisti partiti da San Benedetto con la segreta convinzione che l'Argentina meritasse comunque di essere conosciuta.

La Capitale Federale è composta da 9 milioni di abitanti; interessanti sono i quartieri popolari della periferia ricchi di testimonianze europee, i canali della zona vicina denominata El Tigre, con le minuscole abitazioni destinate ad ospitare i portuensi nei fine settimana, quando le famiglie celebrano insieme il "rito dell'asado", fatto di tanti chili di prelibata carne arrostita sulla brace da enormi focolari all'aperto, insaporita da legna aromatica.



Si ritrovano in gruppo per mangiare, bere, ballare, cantare e soprattutto ricordare, rievocare, rimpiangere.

L'esistenza oggi trascorre tranquilla. La crisi di un anno fa non ha lasciato traccia visibile. I negozi ed i locali notturni, quelli dove l'immane tango occupa la gran parte della serata, sono affollati. Ci credono alla ripresa, sono convinti di farcela. E per noi che portiamo dietro immagini catastrofiche propinate dai nostri mass media con dovizia di particolari, la sorpresa è grande. Una serata indimenticabile con Federico Contessi, il sambenedettese doc più conosciuto in Argentina, in compagnia del Vescovo di Mar del Plata Juan Alberto Puiggarì, del Console Paulo Emanuele Rozo Sordini. Il dono del quadro raffigurante la Madonna della Marina, Maris Stella, ammirato da una vera e propria folla di nostri emigranti accorsi per assistere alla cerimonia ed alla Messa celebrata dal Vescovo platenese e dal nostro curato don Luciano Paci, commosso come tutti noi per l'entusiastica accoglienza.

Il quotidiano La Capital scriveva il giorno 28 febbraio che "es la delegacion mas numerosa que haja venido a Mar del Plata. La gran mayora de ellos no conocia la Argentina". È stata una conoscenza propiziata dalle comuni origini. L'Unione Marchigiana conta centinaia di iscritti ed il nucleo dei piceni, emigrati fin dai primi anni del secolo scorso, costituisce la forza trainante di questa vera e propria famiglia. I rapporti sono ispirati alla solidarietà ed alla collaborazione. L'ormai anziano Celeste Grassi, per oltre un decennio Presidente dell'Unione, ha offerto al gruppo arrivato dall'Italia la più completa e disinteressata disponibilità.

Le tre tappe del viaggio hanno consentito di vedere la pampas che separa Buenos Aires da Mar del Plata. Sono oltre 400 chilometri di pianura incolta, coperta da una vegetazione bassa, nella quale pascolano migliaia di capi di bestiame, nella maggior parte bovini. Arrivati sulle rive dell'Atlantico, ci ha accolto la bella spiaggia e le strutture turistiche di Mar del Plata. Ristoranti con insegna italiana, piatti noti come il brodetto e la frittura mista.

Il Rio de la Plata, che segna anche il confine tra



l'Argentina e l'Uruguay, è largo 140 chilometri. Il fiume si può navigare a bordo di Buquebus, un traghetto che parte da Buenos Aires ed arriva a Montevideo in poco più di tre ore. La penisola di Punta d'Este è larga poche centinaia di metri. Sulla riva destra ci si può tuffare in Atlantico e l'acqua è salata, su quella di sinistra ci si immerge nel fiume Rio de la Plata, acqua dolce e pesce in abbondanza.

Il nostro viaggio ha avuto un riscontro positivo anche per i contatti che il consigliere comunale Angelo Ercole, delegato dal Sindaco e dall'Assessore, ha stabilito con i rappresentanti del Comune di Mar del Plata, città gemellata con la nostra e molto interessata a mantenere i rapporti di amicizia ma anche a instaurarne di nuovi nei settori turistici e commerciali. Risultato molto positivo ottenuto anche dalla rappresentante dell'Istituto IPSIA, che ha consegnato materiale informativo e didattico alla Scuola Professionale esistente nella città argentina. Mar del Plata

è un porto turistico di primaria importanza e qui Federico Contessi può vantare un numero di vari motopescherecci dal suo Astigero-Cantiere, superiore a quello dell'intera Nazione.

La valenza turistica ma anche il significato religioso del viaggio sono stati tenuti sempre presenti. Il gruppo ha visitato la Chiesa di San Benedetto Martire, accolto dal sacerdote don Pedro, ospite alcuni mesi or sono della nostra parrocchia del Paese Alto poi quella della Madonna della Marina, chiesa presso la quale l'Agenzia ha donato il quadro della Madonna, commissionato a Marcello Sgattoni, e infine la Cattedrale Maggiore. Una messa è stata celebrata anche nella chiesa del Santissimo Sacramento, dove opera lo stesso Ordine dei Padri Sacramentini della nostra città.

Non poteva mancare la visita alle famosissime Cascate di Iguassù che segnano il confine tra Argentina, Brasile e Paraguay ed alla Penisola di Valdes. Sono rimasti in Argentina undici giorni i nostri turisti e, al ritorno, hanno manifestato la loro meravigliata soddisfazione per lo spettacolo offerto dalla natura. Alla Pinguinera di Punta Tombo la colonia dei graziosi animali arriva a toccare punto di mezzo milione di esemplari.

"Una esperienza da ripetere", è stata questa la dichiarazione raccolta all'arrivo del gruppo che al ritorno aveva sorvolato nuovamente il Brasile, l'Oceano Atlantico ed il continente africano. Un appuntamento che verrà sicuramente mantenuto.



DA VIAREGGIO



Nei giorni 21-22 febbraio, una delegazione comunale e cittadina, guidata dall'assessore ai gemellaggi Nazzareno Pompei, è stata in visita a Viareggio, la città che ha accolto tanti sambenedettesi. Più di cento anni sono trascorsi da quando alcune famiglie marinare sambenedettesi hanno deciso di abbandonare l'Adriatico per trapiantarsi lungo la costa del golfo di La Spezia. Quasi cento anni sono passati da quando Viareggio è divenuta l'epicentro della nostra emigrazione marinara nel Tirreno e dieci anni dal gemellaggio ufficiale tra le città di San Benedetto del Tronto e Viareggio.

Una rappresentanza del nostro Circolo non poteva certo mancare a quell'incontro iniziato in lieta compagnia con Vittoria Giuliani che ha pensato all'intrattenimento, durante il viaggio, con alcune scenette e poesie in dialetto.

In occasione dei dieci anni di gemellaggio le due amministrazioni hanno deciso di rafforzare e consolidare una volta per tutte i propri legami. Al via, per ora, uno studio sui trabaccoli e trabaccolari che da San Benedetto sono emigrati lungo la costa di Spezia e di Viareggio; poi l'impegno di sottoscrivere un protocollo d'intesa che possa riguardare diversi ambiti: da quello turistico, scolastico, enogastronomico ecc. Per quanto riguarda il nostro Circolo si è prospettata l'ipotesi di creare una sezione distaccata la cui sede andrebbe stabilita in zona darsena che è il luogo ove maggiormente risiedono i discendenti dei sambenedettesi. Basti pensare alla cena organizzata, per la delegazione, il sabato di carnevale dalla famiglia Romani e dalla Sig.ra Lisandra Biagini Consorti (Presidente della Circostruzione Darsena).

Giovanni Merlini, architetto di origine sambenedettese, si è invece preoccupato di portare in visita la delegazione alla cittadella del Carnevale. Si tratta di padiglioni disposti attorno ad una piazza ovale ed è proprio all'interno di quei padiglioni che i carri carnevaleschi prendono forma. L'arch. Merlini è tra l'altro il Presidente del Consorzio "Il laboratorio dell'effimero", che organizza laboratori di carta pesta, manifestazioni con artisti di strada, allestimenti di discoteche, lavori scenografici, percorsi tematici ed altro, al fine di reperire fondi utili alla sopravvivenza delle imprese artigiane carnevalesche.

TORNA IN ADRIATICO LUPO LIBECCIO CON LE STORIE DI VIAREGGIO E DEL SUO MARE

Un nuovo incontro con Lupo Libeccio è avvenuto in questi giorni, dopo che il prestigioso Carnevale ha richiamato a Viareggio le nostre rappresentanze cittadine, offrendo l'occasione di rinfrescare il gemellaggio tra la nostra città e la città versiliana. Insieme ai sambenedettesi di ritorno dalla trasferta viareggina è arrivato anche Lupo Libeccio, a rinnovare il piacere della conoscenza.

Per chi non ha più in mente la presentazione del personaggio ospitata da questo giornale due anni fa, ricordiamo che Lupo Libeccio è il vecchio protagonista di racconti che, utilizzando



in parallelo la grafica del fumetto e il testo scritto, ricostruiscono la storia di Viareggio selezionata in cinque momenti e raccolta in cinque colorati volumetti. Il fantasma del castello di Viareggio e I palombari dell'Artiglio e la Città sommersa sono il secondo e il terzo del progetto complessivo. La ricostruzione avviene, come sempre, nelle forme di un racconto destinato ai ragazzini e che perciò ricerca la semplicità espressiva, la leggerezza grafica, la complicità del colore e del disegno, senza tuttavia banalizz-

zare la storia e i personaggi; anzi esaltandone il potere seduttivo per ogni tipo di lettore, giovane o adulto che sia. Il tessuto linguistico privilegia la naturalezza espressiva e lascia ampio spazio al discorso diretto perché il più apertamente si possono esplicitare le coloriture dialettali che connotano i personaggi e l'ambiente.

Centrale il vecchio Libeccio, esperto di vita e di mare, nel suo bisogno fisico ed esistenziale di raccontare le storie. Una necessità profonda, come in tutti i vecchi che hanno attraversato tempi lunghi nella vita, che lo spinge a cercare i giovani interlocutori perché la memoria si faccia storia, affabulazione capace di creare un ponte tra le vecchie e le nuove generazioni. È il ponte della comunicazione, della trasmissione dei messaggi e dei valori. Riconosciamo per questo un grande merito all'architetto Giovanni Merlini, sambenedettese trapiantato a Viareggio all'età di un anno, che, partendo da un'idea di Roberto Alessandrini e con la collaborazione dell'Associazione H.A.R.T., ha saputo dare vita ad un progetto culturale così accattivante e significativo.

Benedetta Trevisani



Per la "donazione Perotti" una nuova sede ed un moderno percorso espositivo Anfore, da semplice raccolta a Museo vero

Qualificati interventi della Soprintendenza per i beni archeologici e della Regione

Se c'è un destino per gli uomini (sono in molti a crederlo), altrettanto capita di riscontrare per i luoghi e le cose. E proprio ai segni del destino bisogna guardare nella piccola ma interessante storia della donazione di anfore al Comune da parte del dott. Giovanni Perotti, ginecologo, già sindaco ed indimenticato presidente del Circolo dei Sambenedettesi.

Era il 1988 ed a seguito di un intervento della Guardia di Finanza le anfore, che il dott.



foto g. marota

Perotti aveva ereditato e tanto amorevolmente collezionato, furono poste sotto sequestro, in quanto ritenute patrimonio archeologico pubblico. La Soprintendenza ai beni archeologici delle Marche, per conto dello Stato, ne rivendicava l'assegnazione, forse per meglio arricchire le scarse dotazioni dei musei del capoluogo regionale.

Per difendere questo patrimonio, pescato per lo più da barche sambenedettesi, bisognava "negare" la competenza (altra parola chiave, per il nostro piccolo racconto) della Soprintendenza statale. La soluzione del problema si articolò innanzitutto in una formale promessa di donazione al Comune dell'intera collezione. Ma decisiva, nell'occasione, fu l'applicazione benevola e "creativa", da parte di un giudice davvero illuminato, della legge del 1939 di tutela dei beni archeologici: era la prima legge che regolava la materia ed aveva valore solo per fatti ed eventi successivi..., non certo per quelli ritenuti antecedenti!

La questione si risolse con la donazione al Comune ed il contestuale dissequestro dell'intera collezione. Il Comune, qualche tempo dopo, trovò il modo di esporre, in modo precario, le anfore nell'interrato del Liceo scientifico.

La singolare soluzione non fu molto gradita alla Soprintendenza, che però dovette prendere atto... tanto da dover ufficialmente e malvolentieri dimenticare.

Ma eccoci al destino, quello dei luoghi e delle anfore. Dopo quindici anni, la negata competenza giuridica della Soprintendenza rientra in gioco per un trasloco affrettato e non autorizzato. Dopo qualche incomprensione, però, Comune, Soprintendenza e Regione mettono



foto g. marota

in cantiere un progetto espositivo di qualità, fornendo competenze (questa volta nel senso di qualificate capacità specifiche) e realizzando un percorso museale affascinante ed al tempo stesso storicamente rigoroso, nella nuova sede di Piazza del Pescatore, nelle adiacenze del porto peschereccio.

L'allestimento è stato curato, per il progetto scientifico ed espositivo, dalla dottoressa Nora Lucentini, della Soprintendenza, con la collaborazione di Gaia Pignocchi e per l'apparato didattico esplicativo da Fabio Bacchini, Giovanni Ciarrocchi, Nora Lucentini, Gaia Pignocchi, Maria Cecilia Profumo, mentre la realizzazione dell'allestimento è stata curata dal Cantiere navale Francesco Ascolani, da La Bottega di Melicius ed altri.

Le anfore sono dislocate in 4 sale, con appropriate didascalie, con apparati illustrativi, grafici e fotografici e con pannelli che propongono, in una lettura facile, non solo la storia delle anfore esposte, ma anche le tecniche di lavorazione, le modalità dei trasporti, la qualità dei materiali, i sistemi costruttivi delle antiche navi, le loro rotte nel bacino del Mediterraneo, i naufragi, fornendo un panorama storico ricco e scientificamente rigoroso.

La Regione Marche ha partecipato con la realizzazione di un agile, interessante pubblicazione-guida che, in modo del tutto comprensibile, fornisce un panorama sorprendente del percorso museale relativo alle anfore in esposizione ed alle loro caratteristiche, con i dovuti rimandi al contesto storico marchigiano ed adriatico, ellenico e punico, nonché con alcuni esempi di tecnica costruttiva delle navi antiche.

La collezione Perotti, dunque, ha fatto finalmente un bel salto di qualità, conquistandosi di fatto e di diritto la qualifica di vero e proprio Museo. Un approdo che sicuramente sarà gradito al dott. Perotti, alla sua famiglia ed alla collettività sambenedettese. Insomma, una bella storia a lieto fine, con la speranza che il Museo possa crescere sotto la guida di persone titolate e specializzate nel settore.

All'impresa ha contribuito fattivamente anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, come sempre molto sensibile a progetti culturali di qualità.

Ferdinando Passamonti



foto g. marota

Pietro Paolo Menziotti e i suoi "Racconti dei pescatori"

“I racconti dei pescatori”, memorie raccolte ed elaborate da Pietro Paolo Menziotti, hanno trovato un editore sensibile e interessato nella BIESSE - Banca Sambenedettese e un riconoscimento di valore nel patrocinio dei Comuni di San Benedetto, Grottammare, Martinsicuro. Alleanze particolarmente significative che si sono coagulate intorno a un interesse comune, quello di dare testimonianza e racconto al passato della nostra marineria, nelle fasi che l'hanno vista varcare i confini dell'Adriatico e del Mediterraneo per affrontare gli oceani; un'espansione più spesso affidata alla intraprendenza

e alla competenza degli uomini che alla garanzia dei mezzi e delle strutture nautiche.

Gino Balloni, Filippo Palestini, Marino Pompei: tre uomini sono protagonisti, con le loro esperienze vissute e sofferte sul mare, di quella che a noi sembra una storia di imprese coraggiose, a volte esaltanti, che attendono solo il racconto per trasformarsi in epica. Una dimensione che appartiene alla letteratura ciclica che narra di eroi, di imprese sovrumane, di sfide alla natura o al destino dentro quegli orizzonti dove l'umano e il divino, il mito e la storia si incontravano e si compenetravano.

La narrazione di Menziotti, tuttavia, non vuole santificare nessuno, nel senso che basta il racconto puro e semplice di quelle esperienze, che avviene spesso attraverso le parole stesse dei protagonisti, per delineare il quadro di un'umanità forte, inventiva, sapiente di navigazione e perciò capace di sopravvivere nel mare insidioso facendo fronte alle emergenze, siano esse tempeste, avarie, infortuni, rapporti difficili con gli uomini e con i porti.

Avevo già apprezzato, leggendo tempo fa le bozze del

libro, la chiarezza del disegno complessivo, l'efficacia nel ricostruire gli episodi e nell'evocare i sentimenti attraverso una narrazione che rifugge dagli abbellimenti retorici ed evita le facili coloriture emozionali, assecondando con nettezza di lingua e di discorso il percorso della memoria individuale che ricostruisce una storia collettiva. Una capacità di scrittura all'insegna dell'equilibrio formale e di un'oggettività che si adatta perfettamente alle necessità del racconto, facendo in modo che le storie con i loro protagonisti figurino in primo piano, mentre l'autore, che ha indagato, interrogato, ricostruito, resta in secondo piano a governare i fili della narrazione.

Tra terra e mare, tra vita familiare e navigazione si spende la vita di questi marinai che incrociano la loro storia con quella di altri marinai e di altre navi. E abbiamo così il "miracolo" di un Marino Pompei redivivo dopo essere stato creduto morto nel presunto naufragio del "Maria Matilde"; l'esperienza di pesca, seppur fallimentare, che ha portato Gino Balloni fin in Perù; la tragica testimonianza di Filippo Palestini riguardo all'affondamento del Pinguino. Piccoli segmenti di storie più

complesse che, messe le une accanto alle altre, ricostruiscono il volto antico e moderno della nostra marineria e della nostra città. Non è casuale che la copertina del libro riporti un'immagine di San Benedetto colta nella prospettiva dello sviluppo che la sua espansione territoriale a sud significativamente esprime. Non le forme e i colori del passato a rappresentare le seduzioni della memoria, ma le strutture del presente per dire in quale direzione si è mossa la città nata da un borgo marinaro.

Benedetta Trevisani



eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582576 (n.2 linee urbane)
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

UN INIZIO 2004 CONTRASSEGNA TO dalla GRANDE MUSICA al PALACONGRESSI

di Stefania Mezzina



Sono stati apprezzati da giovani e meno giovani, la serie di grandi concerti e spettacoli organizzati dall'assessorato alla Cultura del Comune di San Benedetto del Tronto. Si sono tenuti al Palacongressi di San Benedetto e hanno avuto inizio il 23 gennaio, con l'anteprima del tour nazionale degli Stadio, per proseguire il 7 febbraio con Elisa e il 18 febbraio con Nek. Erano tre, quindi, gli spettacoli promossi dall'assessore Bruno Gabrielli, ma successivamente sono aumentati, ed al Palacongressi sono arrivati anche Gabriele Cirilli e Gigi D'Alessio.

Spettacoli che per l'assessore Gabrielli "hanno costituito il complemento alla stagione teatrale". Gli abbonati alla stagione, infatti, potevano usufruire di uno sconto sui biglietti, esercitando per di più un diritto di prelazione.

Una serie di eventi di assoluto richiamo, dunque, per gli appassionati della buona musica italiana; un richiamo accettato ed apprezzato, visto che il Palacongressi ha ospitato per ogni concerto un pubblico caldo e numeroso.

Quello degli Stadio è stato un gradito ritorno per la città di San Benedetto, dopo il successo ottenuto nel 2003. La novità stava nel fatto che la band guidata da Gaetano Curreri stavolta è stata ospite della Riviera delle Palme dal 18 al 23 gennaio: al Palacongressi, infatti, ha messo a punto il concerto, organizzato con la Symbol Show di Roberto Rossi, in anteprima per i sambenedettesi, per poi spostarsi in tutt'Italia. Un'esibizione concentrata sulle canzoni contenute nel doppio album dal titolo "Storie e geografie" uscito il 31 ottobre 2003. E' stata poi la volta di Elisa, la bravissima cantante friulana, che ha presentato le canzoni tratte dall'ultimo album "Lotus", uscito alla metà di novembre. Un disco con sette brani nuovi, sei riletture di pezzi già editi e tre cover di grande impatto come "Hallelujah" di Leonard Cohen per l'esecuzione di Nico, "Femme fatale" dei Velvet Underground scritto da Lou Reed e "Almeno tu nell'universo" di Maurizio Fabrizio e Bruno Lauzi ed interpretato dall'indimenticabile Mia Martini.

Anche in questa occasione è stato un successo che si è ripetuto il 18 febbraio con Nek, in una tappa del suo tour "2004 - Anno zero".

Nek è uno dei cantanti italiani più conosciuti all'estero, ha venduto più di 3.000.000 di album e 1.000.000 di singoli nel mondo, ricevendo ben 15 dischi di platino e 40 dischi d'oro. La tappa del cantante emiliano non ha mancato di calamitare l'attenzione dei suoi numerosissimi fans, ansiosi di ascoltare i più famosi successi, dallo storico "Laura non c'è" fino al recente e gettonatissimo "Almeno stavolta". I concerti di Elisa e di Nek erano promossi dalla società "Anno Zero" dei sambenedettesi Giulio Spadoni e Domenico Mascitti.

Il 10 marzo è stata la volta di Gabriele Cirilli, organizzato nuovamente da Symbol Show di Roberto Rossi, il comico abruzzese, ma romano di formazione, ha presentato il suo spettacolo partendo da un sogno: quello di essere finalmente consacrato. Un sogno che Cirilli ha finalmente ottenuto, essendo ormai indicato come uno dei più formidabili cabarettisti degli ultimi anni, tanto da assicurargli un posto fisso nel tempio della comicità italiana, come "Zelig". Un successo in cui il comico ha brevemente ricordato i personaggi usciti dal suo genio comico e dalla realtà popolare: i coatti, Kruska e Tatiana...

Infine, il 12 marzo, al Palacongressi è arrivato anche Gigi D'Alessio, con il "Seat Tour", con cui l'artista sta girando i teatri delle città di provincia. Gigi D'Alessio, infatti, ha sentito l'esigenza di confrontarsi con il suo pubblico in spazi più raccolti per avere un maggior contatto con i suoi fans. Sul palco con lui c'erano solo quattro musicisti che lo hanno accompagnato nella sua performance. D'Alessio è riuscito a regalare ai suoi spettatori un momento intimo, in cui si è raccontato cercando di instaurare con la platea un discorso diretto e coinvolgente.

L'artista sta vivendo un momento particolarmente felice della sua carriera artistica. Il suo ultimo album, "Buona Vita" uscito alla fine del 2003 raccoglie in 22 brani dieci anni della sua folgorante carriera e ha venduto in meno di 3 mesi oltre 300.000 copie (tre dischi di platino) stazionando da 10 settimane nella Top 5 della classifica Fimi/Nielsen dei dischi più venduti. Quest'ultimo concerto, promosso da Anno Zero, ha ottenuto i consensi del pubblico, ed è stato sorprendente constatare l'elevato numero di giovani che sono accorsi ad acclamare il loro beniamino.

Il 29 marzo sarà la volta dell'appuntamento con Maurizio Crozza, che in un primo momento era stato fissato al 4 marzo, ma che a causa del sopravvenuto impegno con Sanremo era stato rinviato.

La stagione dei grandi artisti sembrerebbe conclusa così, ma al momento della pubblicazione de "Lu Campanò", è in corso un'ulteriore trattativa da parte dell'assessore alla Cultura.

Quando la cultura è ignorata...



L'attività del teatro sambenedettese Aikot 27 e l'indifferenza dei cittadini

Viviamo in tempi difficili - *mala tempora*, direbbe Cicerone - in cui regna la più grande confusione a tutti i livelli, in cui milioni di italiani non solo si sorbiscono, senza provare il minimo disgusto, trasmissioni come la tristemente nota *Grande fratello*, ma addirittura le ricercano e si beano di fronte ad esse, dediti a sognare, a emulare la vita e le maniere, il gergo e la mentalità dei nuovi barbari che sempre più spazio acquistano, giorno dopo giorno, nel mezzo televisivo. Anche la cultura vive questo momento di confusione, essendosi perso il metro e il criterio, il *discrimen*, con cui separare ciò che vale da ciò che non vale, il bello dal brutto, l'arte dalla non arte. Tutto, dunque, è e fa cultura oggi, complici i canali preposti alla sua diffusione che, più che guardare alla qualità del prodotto, si basano sulla sua vendibilità e sulle leggi di mercato. Cultura, difatti, è una parola che, volenti o nolenti, la si ritrova sulla bocca di molti, di troppi, anche di coloro che non saprebbero darne una definizione o che non hanno mai avuto a che fare con essa. È cosa nota come il folklore, il carnevale, manifestazioni uguali o simili a quelle di Sanremo o di Miss Italia si fregino dell'aggettivo "culturale". Anche i politici ne parlano spesso, pur costituendo essa per loro, in molti casi, un vero e proprio *instrumentum regni*, una ghiotta occasione per accrescere la popolarità e per farsi propaganda, attenti, ciascuno, a coltivare il proprio orticello, cioè il proprio elettorato. Dispiace, dunque, in questo panorama così descritto, constatare che la vera cultura, quella non asservita a nessuna logica di potere, è costretta a vivere non di rado nell'ombra, anche all'interno della nostra stessa città e magari anche dietro l'angolo, nell'indifferenza generale, non seguita dalla massa, pur se a questa continua a rivolgersi. Qui a San Benedetto del Tronto, ad esempio, esiste da anni, sotto la guida del direttore Vincenzo Di Bonaventura, una realtà ignorata dalla quasi totalità dei cittadini: si tratta del Teatro Aikot27, situato in Via Fileni allo stesso numero civico. Pur essendo un luogo ben radicato all'interno dei confini urbani, facilmente raggiungibile, posto com'è al confine tra la marina e il paese alto, pur essendo state propagandate convenientemente le attività che in esso si svolgono, viene "snobbato" e passato sotto silenzio dai sambenedettesi e dalle istituzioni cittadine, anche da quelle che si propongono e si definiscono come "culturali". Eppure, basterebbe solo varcarne la soglia, entrare nel piccolo ambiente che lo costituisce, in una sera in cui è in programma la rappresentazione di una *pièce* o un recital di poesia o un omaggio a qualche grande della letteratura italiana e mondiale, per accorgersi della notevole qualità delle varie *performances*. Chi scrive queste righe ha avuto la fortuna di assistere, qualche giorno fa, a un bellissimo recital dedicato al Futurismo, con brani tratti dai maggiori artisti - poeti, scrittori e pittori - appartenenti al movimento d'avanguardia italiano, nonché con estratti dai vari Manifesti che lo hanno definito, il tutto letto e recitato dal direttore stesso, l'attore Di Bonaventura, che merita di essere ascoltato e riascoltato per la sua bravura e la sua capacità, davvero rara, di far vivere, tramite la vocalità, qualsiasi testo letterario. È una recitazione, la sua, non enfatica, ma molto variabile a seconda dei casi, delle situazioni, degli autori, dei componimenti, estremamente duttile e multiforme nei toni, piegata alle varie esigenze interpretative. Uscendo, ci si rende conto di aver assistito a un'ora-un'ora e mezza di vera cultura, a uno spettacolo svolto e recitato con la più grande passione e il più acceso entusiasmo, anche in presenza di un pubblico esiguo ma fortemente motivato, anche con povertà di mezzi scenici, poche luci e un microfono. Due sere fa, si è tenuto un recital dedicato a Eugenio Montale, sempre ad opera di Di Bonaventura, che, per l'occasione, ha dato corpo a tre diverse voci: quella del narratore che ha ripercorso le tappe più importanti della vita e dell'opera del poeta genovese, quella dello stesso Montale che parla di sé in un'intervista, quella dell'attore che interpreta le varie poesie scelte, le maggiori, le più belle, da *Ossi di seppia*, a *Le occasioni*, a *La bufera*, a *Satura*. Il teatro, purtroppo, chiuderà alla fine della presente stagione, a Luglio; si spera che il numero dei visitatori, degli amici e dei simpatizzanti renda l'interruzione delle attività soltanto momentanea e spinga a un cambiamento di sede. Si invitano, dunque, tutti coloro che amano la poesia e la letteratura ad entrare, fosse anche per curiosità, in via Fileni 27; resteranno davvero sorpresi dalla qualità della recitazione e della serata culturale a cui assisteranno e, è cosa sicura, si troveranno costretti a ritornarvi. Da marzo a luglio vi è un nutrito programma, intitolato *Per l'amor dei poeti*, ormai alla sua ottava edizione, con numerose repliche dei vari spettacoli e delle varie proposte. Si troverà un progetto dedicato all'Inferno dantesco ("Inferna Dantis Orchestra": I-XVII canto), un recital di testi poetici di Pasolini ("A me"), uno di Leopardi ("Aspasia"), uno di Campana ("Canti orfici"); e poi ancora Dante ("Purgatorio: I-VI canto", "Paradiso: I-VI canto"), Majakovskij ("Bene!Choroscio!" e "Di questo"), Dostoevskij ("Il sogno di un uomo ridicolo"), Pirandello ("L'uomo dal fiore in bocca"), Ionesco ("Il rinoceronte"). Gli spettacoli iniziano alle ore 21.30.

Maurizio Marota

fastEdit

G R A F I C A & S T A M P A

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@insinet.it

Maurizio Marota: Federicae, Periferia 2003

Dieci liriche da assaporare e godere



Il poeta grottammarese Maurizio Marota ha da poco pubblicato un bellissimo poemetto dal titolo "Federicae" per le Edizioni Periferia di Cosenza, il secondo, dopo l'esordio avvenuto l'anno scorso in un volumetto collettivo, per la stessa casa editrice "Poetry Quartet". Sempre all'anno 2002 risalgono gli altri due suoi lavori: "Versi per Lesbìa", una splendida e poetica traduzione dei carmi catulliani (Ed. Periferia) e la Letteratura dialettale di San Benedetto del Tronto e Grottammare (Nuovi Orizzonti Ed.). Nell'ultimo lavoro di Marota, già dal titolo, "Federicae", un nome di donna in dativo, una vera e propria dedica "A Federica", da leggere rigorosamente com'è scritto, in omaggio alla pronuncia classica del latino, si evince la preziosità delle dieci poesie di 38 endecasillabi che suonano di antiche metriche poetiche costruite su struggenti immagini d'amore.

Volendo fornire qualche semplice ragguaglio di fondo di queste poesie d'amore, da leggere e rileggere per assaporarne a fondo la musicalità nell'intimo dialogo dei sentimenti, si nota la preferenza per la forma ciclica, l'uso attento e sistematico delle rime e il verso, l'endecasillabo appunto, come idea musicale, battuta metrica di antica tradizione. Il lessico dei suoi

versi, inoltre, senza voler mai toccare gli estremi di una lingua aulica e rara o di un discorrere colloquiale, persiste in un perfetto leggero equilibrio.

Maurizio Marota è sicuramente vicino alle fonti classiche. Suoi maestri dichiarati e dei quali perseverano i suoni nei versi sono, infatti, Lucrezio, Virgilio, Petrarca e poi gli stilnovisti. Ma il suo poetare, pur legato all'antichità, si innerva dei lemmi caldi e cromatici della grande poesia moderna.

La postfazione che segue i testi porta una firma prestigiosa, quella di Gianfranco Pontiggia, noto poeta italiano e vincitore del Premio Montale 1998. Pontiggia si esprime, a proposito dei versi di Marota in termini assai lusinghieri parlando di "ricercatissimo trobar ric", di "scrittura raffinatissima", di "misurata e meditata poesia", di componimenti "cesellati, musicalissimi, di "endecasillabi preziosi, ondati, eppure di severa constructio". Il poeta-critico usa, inoltre, per ben tre volte il termine "scandaloso", ponendo l'accento sul carattere "irriducibile e radicale" della poesia di Marota, "scandalosa" per i tempi in cui è stata scritta. Attualmente si privilegia, difatti, quella minimalista, sperimentale, di laboratorio. Va da sé che una poesia debitrice della tradizione, inserita nel solco di quest'ultima, scritta in metrica, risulta controcorrente e non di tendenza. Ma se è vero che l'avanguardia diventa decadente nel momento stesso in cui si propone, la poesia di Marota si inserisce con onore tra la grande poesia moderna, canto del presente, e la classica.

Dieci liriche dunque da leggere, assaporare, godere e regalare a chi è ancora capace di amare e di ascoltare il canto sottile dell'anima.

Antonella Roncarolo

Il mare nella poesia di Antonio Capriotti

... Tutto sa il mare
e non dorme di sera - batte nel buio e canta
alle rive già accese. Dice - se ascolti - racconta
la vita: le ansie, le lotte, i naufragi, il perenne
nostro mistero.

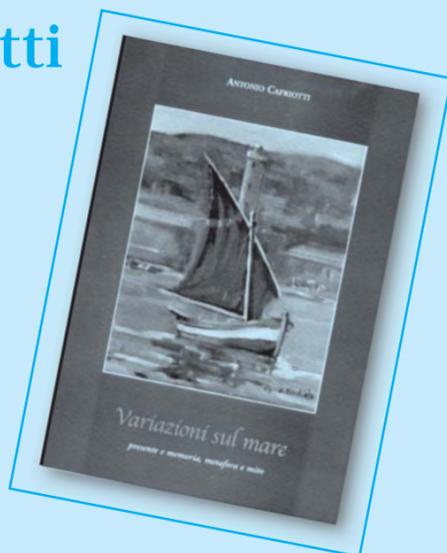
(da "Ballata del mare notturno")

Mi piace annunciare con questi versi riportati in ultima di copertina il libro di Antonio Capriotti, intitolato "Variazioni sul mare", che ha visto la luce nel mese di marzo in una bella veste grafica. In copertina un dipinto di Vecchiola con una lancetta di calde tonalità che si moltiplicano nella rifletenza del mare e nei colori della costa. La pittura e il disegno, d'altra parte, si fanno compagni di questo percorso poetico con la presenza azzurrata nelle pagine interne di opere che E. Vecchiola e P.G. Biamonti, due artisti amici del poeta, hanno sentito congeniali alle sue immagini tessute di parole.

Antonio Capriotti, che quest'anno ancora una volta ha conquistato il primo posto per la poesia in lingua nella nostra rassegna letteraria, non rimane tuttavia collocato in un panorama poetico esclusivamente locale. Ha partecipato infatti a concorsi di rilevanza nazionale conquistando premi e riconoscimenti che ne fanno una delle voci più alte della poesia che si nutre dei nostri paesaggi. Molto significativo il quarto posto riportato nel 2003 nell'ambito del Concorso "Città di Monza", presieduto dal grande scrittore Vincenzo Consolo, 700 partecipanti, dove peraltro il primo premio non è stato assegnato per sospetto di plagio.

Poesia di sentimenti e poesia di luoghi, quella di Antonio Capriotti, che dopo aver cantato il luogo di nascita in "Elegie ripane" (2001) e "Paese natio" (2003), canta il paese d'elezione, San Benedetto, nella cornice del suo mare che apre lo spazio a presente e memoria, metafora e mito, così come si legge nel sottotitolo di copertina. È una poesia che usa la parola con sapienza letteraria facendone la forma espressiva di un modo di essere e di sentire la realtà che è insieme classico e moderno. Riportiamo un testo poetico che ne dà una conferma esemplare. (Il viaggio, pag 22).

B. T.



Il viaggio

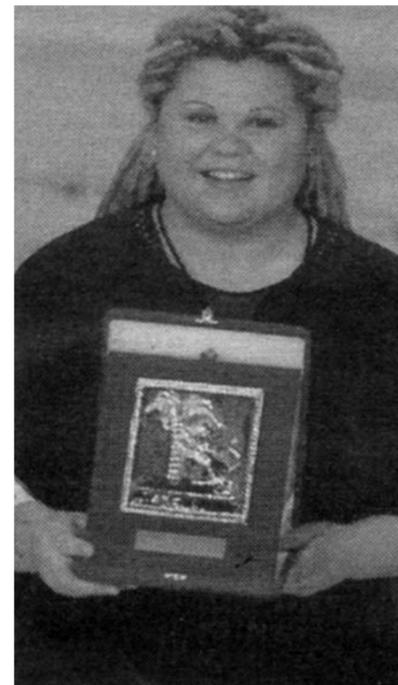
(racconto di emigrati)

E migrammo un giorno infine, a fronte l'atavica magrezza di stagioni, i tempi poveretti o grami. Partimmo per terre lontane - in cuore il silenzio impenetrabile dei padri, i rosari e il pianto lungo, mugugno delle madri. Andammo così, dentro e sulle spalle affardellati a dismisura, ad abbordare i treni lenti di lunghissimo viaggio e il bastimento poi dal nome altisonante - e infima per noi la stiva, da bivacco per noi delle montagne o delle terre secche, da sempre seminate di scirocco e stenti, di pazienze; per noi avvezzi al freddo o all'afa stagna e ai pudori promiscui nell'ombra greve delle notti. E nella rotta, all'inizio, toccammo altri porti grandi, brulicanti, ogni volta agitati di braccia alle banchine; case guardammo di lontano, sponde brune e ali bianche svanire indifferenti, poi il cielo soltanto e il mare infinito, le sue onde rollanti o battenti alla chiglia come in controcanto al palpitar nostro oscillante tra creste di tristezza, di dubbio e di speranza. Giorni e giorni così, assorti in pensieri a pendolo, sospesi nel sospiro fluttuante tra due mondi. Sulla tolda infine, increduli avvistando palazzi alti come monti, biascicammo tra le nostre d'uso le ferrigne per noi parole nuove, tratte una a una a fatica da prontuari logori, accartocciati scrigni d'impossibili suoni: nell'alba apparsa fioca sillabammo come infantile prime urgenti parole del domani.

TRIONFO PER LINDA "LA VOCE NERA DI SANREMO"

TIFOSA DELLA SAMBENEDETTESE

Ha conquistato tutti, quella ragazza dall'aria semplice e con gli occhi che "emanano" simpatia: non poteva essere altrimenti, con quella voce, che qualcuno, in una trasmissione televisiva, ha mortificato, definendola "da corista ma niente d'eccezionale". Il tempo sicuramente darà torto a Cristiano Malgioglio: quello che è certo è che ad essere incantati non sono stati solamente gli abitanti di San Benedetto, dove Linda Valori è nata 25 anni fa, e gli abitanti di Pagliare, dove la giovane vive con la famiglia, la mamma Antonietta, il papà Gianni e la sorella Virna, ma tutti gli italiani, e forti consensi sono arrivati anche dai critici. Aggiudicandosi il terzo posto, con la sua "Aria, sole, terra e mare", (suo il testo) è arrivata finalmente la popolarità che inevitabilmente Sanremo porta con sé.



A vantare la primogenitura artistica di Linda Valori, la sorpresa del Festival, è Enzo Spinozzi, presidente della Promostar di San Benedetto del Tronto: Linda, infatti, ha partecipato, vincendolo, al Festival Voci Nuove nel 2000. Spinozzi si era accorto del suo potenziale e l'ha proposta agli attuali manager, convincendo il responsabile di MR Studio di Pedaso, Luigi Bruti, ad ascoltarla in studio.

Quindi il "ciclone" Linda ha ottenuto finalmente il successo meritato, con l'aiuto del suo manager, Vittorio Ciarocchi della "Lear" e del discografico Luigi Bruti.

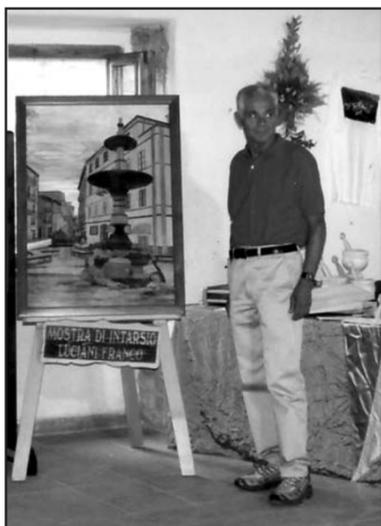
La giovane cantante, solare ed allegra come al solito, ha festeggiato in piazza a Pagliare con la sua famiglia (in collegamento con la trasmissione "La vita in diretta" con Michele Cucuzza) e con tutti gli abitanti. Solo un breve rientro per un saluto, infatti Linda è ripartita poco dopo: l'aspettano numerosi impegni, dopo l'intervento a Domenica In, quello con Simona Ventura a Quelli che il calcio e poi l'importante appuntamento con il concerto in Vaticano per il Papa, che si è già dichiarato affascinato dalla sua voce, fissato per il 1° aprile e una tournée che inizierà prestissimo.

Oltre al canto, Linda ha una grande passione, il calcio, che pratica come portiere di una squadra femminile di calcio a cinque.

La squadra del cuore? La Sambenedettese, che quando può segue anche in trasferta insieme alla sua amica.

S.M.

FRANCO LUCIANI l'artista dell'intarsio



Nel microcosmo del piccolo artigiano presente nella nostra comunità, esistono delle realtà, spesso ignorate, ausiliarie alle attività principali quali quelle dei falegnami, dei fabbri ferrai, meccanici, carrozzieri ecc.; intendiamo riferirci a tutte le realtà collaterali alle prime e che convivono magari nei magazzini annessi alle botteghe o nei garage contigui alle varie officine. Esse, per lo più, vivono e si affermano per la passione dei singoli artigiani che, nei momenti liberi, esprimono la propria creatività realizzando ciò che la loro vena artistica suggerisce. Sicché a fianco dell'artigianato che fabbrica cancelli, porte e finestre in legno od alluminio, vi sono coloro che si applicano a



ne nell'utilizzo sapiente di frammenti di legno di ebano, noce, radica di rovere, pioppo, mogano, olmo, douglas e precomposti similari.

La sua tecnica consiste nella scelta delle varie gradazioni di colore delle tessere necessarie per realizzare armoniose e fedeli riproduzioni di soggetti: ed in ciò intervengono il gusto e la bravura dell'artista che, in Franco Luciani, sono spiccati ed originali.

Figlio di una terra montana che si estende alle falde della Majella, cresciuto nella severa disciplina della gente di montagna dove le difficoltà del presente convivono con la maestosità dell'ambiente e contribuiscono a forgiare un carattere schietto e cordiale, ma anche intensamente operoso. Qualità, queste, che caratterizzano la sua figura duttile ed amichevole che si bene integra nel nostro tessuto sociale dove si ottimamente inserita anche nel settore sportivo del calcio, prima come valido portiere della sambenedettese e poi nel pattinaggio come appassionato allenatore ed organizzatore di formazioni giovanili.

Abbiamo sentito l'impulso di segnalare l'artista Luciani all'attenzione dei nostri lettori perché in questo nostro presente in cui regna sovrana la tecnica, la macchina e soprattutto la fretta, sembra anacronistico trovare un artigiano che dedichi il suo tempo libero al lavoro certosino e minuzioso dell'intarsio.

Eppure non è così: oggi siamo tutti alla ricerca del nostro passato per potervi ancorare il presente; il ritorno al dialetto, agli antichi mestieri, alle feste del borgo con costumi, usanze e cucine d'epoca, ne sono la conferma.

Ed in questo quadro la visione di Franco Luciani che, nel silenzio della sua bottega e chino sui banchi tesse la sua tela di intarsi e gode nel vederli, bellissimi, uscire dalle sue mani perfetti e vivi, ci conferma che il ricordo dei nostri tempi è un patrimonio da custodire e da cui attingere quando tutto vertiginosamente cambia intorno a noi e non sappiamo più riconoscerli nel presente.



Vire

forgiare il ferro battuto creando dei piccoli capolavori di teste di animali, piante ornamentali, fiori, paralumi e così via discorrendo.

Se ciò è vero e più frequente nel settore del metallo, altrettanto vero, e forse più apprezzabile per la sua rarità, quel che accade nel comparto del legno le cui espressioni di lavoro tendono sempre più a diradarsi. Infatti, sono ben poche le botteghe di falegnameria che esistono nella nostra città perché l'avvento della plastica, dei mobili industrializzati, degli infissi in metallo ecc., hanno di fatto soppiantato un mestiere millenario che ora sopravvive più per la passione dei singoli che le per richieste di mercato. Tra le persone che meritano la nostra attenzione per la dedizione, la competenza e l'assiduità con cui svolgono il proprio lavoro è certamente da annoverare l'ebanista Franco Luciani che affianca, al suo lavoro di falegname, quello più artistico e moralmente più gratificante dell'intarsio. I suoi lavori, che assorbono gran parte dei suoi momenti liberi, sono dei piccoli capolavori d'arte per la loro meticolosità, precisione, senso estetico, gusto interpretativo, finezza di tratti e visione di assieme che trovano la loro giusta collocazione nella cospicua proliferazione di quadri riproducenti agglomerati urbani di paese, piazze, vie caratteristiche, fontane, immagini sacre ecc. Il mosaico ligneo che caratterizza le composizioni di Franco Luciani trova la sua espression-

QUANDO SI DICE UN NOME...



Beppe Severgnini, che ha trascorso lunghi periodi della sua vita a New York, in un bell'articolo sulla "follia degli adulti" ammette candidamente di averne viste di tutti i colori sull'argomento...

Ha contato più di trecento piccole americane che si chiamano "Armani" e tantissime altre CANON, TIMBERLAND, DENIM, SUELLEN, NICOLE.

Pensate come possa sentirsi un bimbo che è stato chiamato "Courvoisier", forse dal babbo che stava meditando proprio sul nome da dargli davanti ad una bottiglia...

Per usare un eufemismo, direi che su queste cose sarebbe meglio non fare troppo gli spiritosi. Anche noi sambenedettesi (vedi gli ultimi BUM) non scherziamo affatto ed i giovani genitori si fanno influenzare facilmente dalle mode, dalla TV con relative telenovelas e dagli eroi dello sport.

Ogni epoca ha visto una sfornata di nomi nuovi, quasi a volerle dare una forte caratterizzazione, e meno male che i moderni impiegati degli uffici anagrafici sono eruditi e non hanno problemi a scrivere correttamente nomi di ogni sorta che, anche per effetto della

recente variegata immigrazione, sono in continua e coloratissima crescita.

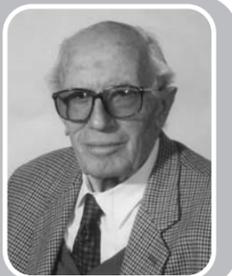
Già la vita per i nostri figli e nipoti non si presenta molto agevole; non mi sembra quindi il caso di complicargliela ulteriormente appioppando loro un nome impronunciabile, anche senza voler ricorrere ai suggerimenti del calendario!

Dal libro di Marinangeli e Cavezzi, "Una civiltà altrove", sulla storia delle grandi famiglie sambenedettesi e dei loro massicci esodi, nella parte riguardante i Capriotti ho letto una pagina piena di Luigi, una di Giuseppe, una di Francesco e altre di tanti nomi comuni di gente emigrata da qui o nata in ogni altra parte del mondo. Una ripetizione ossessiva degli stessi nomi, quasi a voler mimetizzare il bambino o la bambina nella sequenza infinita di nomi che si ripetono nel tempo dando luogo a una specie di eterno anonimato. E da qui è nata la necessità dei soprannomi perché, a volte, solo attraverso questi era possibile riconoscere un concittadino del quale si stava parlando, e soprattutto quando questo moriva. E' anche questo il motivo del grande successo avuto dal libro "Luoghi e nomi di una storia minore", edito dal nostro Circolo qualche anno fa.

Nessun nome banale, invece, per un personaggio che aveva simpatie anarchiche e che all'inizio del secolo scorso voleva chiamare il suo primogenito "Rivoluzionario". Non essendogli stato concesso ripiegò su "Rivo" (che fu anche allenatore della Samb) e quando gli nacque un altro figlio gli impose il nome di "Neutro". Destino crudele di un nome, perché Neutro Spinozzi era tutt'altro che neutrale; era un giovane trentenne partigiano che venne fucilato dai tedeschi la mattina del 12 giugno 1944 in contrada Ponterotto.

Giuseppe Carminucci

IN MEMORIA
DI ANTONIO
MARCHEGIANI
Morto il
14 gennaio 2004



Con la morte di Antonio Marchegiani, chiamato comunemente N'Turù, possiamo ben dire che se n'è andato un pezzo della nostra storia. E possiamo tranquillamente aggiungere, un pezzo della nostra marineria. Un uomo instancabile che ha curato la sua azienda fino ad un mese prima del suo decesso: aveva la bella età di 95 anni. Nato il 24 agosto del 1908, fin da giovane ha seguito l'attività cantieristica del padre Nicola insieme ai fratelli Mario ed Ercole. Possiamo definirlo un pio-

niere nella realizzazione di barche sempre più grandi, passando dai semplici motopescherecci per la pesca in Adriatico a quelli per il Mediterraneo e quindi a quelli Oceanici. Negli anni '60 fece grande scalpore l'ingresso nel nostro porto della prima nave atlantica [Stanislava], la più grande d'Italia, con la quale si diede inizio ad una autentica rivoluzione nel mondo della pesca. Dalle coste Africane ci si spinse a sud verso le isole Falkland e a nord fino al Canada, dando esempio ad altri amatori. Nello

stesso periodo, da imprenditore lungimirante, si interessò alla realizzazione di frigoriferi per lo stoccaggio dei prodotti ittici e rispose tempestivamente alla chiamata per il salvataggio della Banca Popolare di S. Benedetto del Tronto; grazie al suo intervento, insieme a quello di Pippo Fontentini, noto imprenditore del settore ortofrutticolo, scongiurò il fallimento. Ne divenne il Presidente per circa 10 anni. Non va poi dimenticato che fu uno dei Soci fondatori del nostro Circolo.



di Ciccarelli A.
viale S. Moretti 31/a - San Benedetto del tronto

da oltre un secolo al...



GELATERIA • PASTICCERIA

Donato Pugliese
Promotore Finanziario



Un servizio eccellente
per investire con intelligente

Ufficio: ALBA ADRIATICA
Viale della Vittoria 138
tel. 0861 710661 cell. 348 6505135
Agenzia PESCARA
Tel. 085 4222820 - 4212358
e-mail: Dino@MDCOM.IT
www.PROMOTORE FINANZIARIO.IT

Ricordi di San Benedetto del Tronto tra due Guide della Provincia di Ascoli Piceno



È stato edito dal Touring Club Italiano, sponsorizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e dalla Provincia, ASCOLI E PROVINCIA. Dall'Adriatico ai Sibillini. Storia, natura, arte e tipicità. Era ed è più che natura-



le andare subito a pag. 69 per vedere che cosa è stato scritto della Città di San Benedetto del Tronto.

Certo le sorprese non sono tante, gli errori però gravissimi.

Non sapevamo, ma l'apprendiamo con

vero piacere, che la nostra città, "una delle capitali della pesca italiana e centro balneare dotato dei più moderni impianti di svego", ha, fra l'altro "gli scali di millemerci" (!). Di grazia, dove?

Presso la stazione di Portofranto il traffico di merci è certamente molto attivo e vivace... ma non arriva certamente a mille.

Si parla del nostro lungomare "uno dei più belli dell'Adriatico, per più di due chilometri..." (!!). Noi sappiamo, anche oggi, che i chilometri sono più di quattro.

A pag. 65 viene citata Portofranto ed indicata quale "frazione di San Benedetto del Tronto" (!). Ed in questo caso la precisazione è più che doverosa anche perché in una recente pubblicazione l'autore si definisce "portofrantolano" (!).

È bene ripetere (considerato che ho avuto modo di scrivere in SS. Annunziata una comunità una chiesa un parroco - Edizione CAMMINO della Comunità Parrocchiale SS. Annunziata - Portofranto Ascoli maggio 1990 pag. 71) che l'Istituto Centrale di Statistica in occasione del X Censimento del 1961 aveva soppresso la dizione frazione di Portofranto "ritenerlo che "I due centri formano un tutt'uno geografico con un unico centro denominato S. Benedetto del Tronto."

E concludevo allora (stessa pagina dello stesso saggio): "A distanza di tempo e con la serenità dovuta al subentrare di fatti e avvenimenti, ben altre potrebbero essere le considerazioni da fare per 'campanilismo' in duplice direzione che si evidenzia in diverse circostanze e che avverrà separare per il bene dell'intera comunità dell'unico territorio di S. Benedetto del Tronto." E questo 14 anni fa!

E continuando nell'usare della Guida: non sapevamo, e da tempo, ed oggi dovremmo saperlo, che il nostro porto... "è

gratuito di paranze" (!!!) ed è qui (solo qui?) si può gustare il "brodetto sambenedettese".

Ma adesso viene il bello "Dal porto si può risalire a questo fitto reticolo di stradette tra basse case, comprese tra Viale Secondo Moretti e piazza Garibaldi" (!!!). Ma, vivaddio, da quanti decenni l'estensore non viene nella nostra città??? E qui ci si passi ancora un altro riferimento, non personale.

In questi giorni abbiamo avuto il gradito omaggio della Guida della Provincia di Ascoli Piceno compilata per cura della Sezione Picena C.A.I. (Club Alpino Italiano) 1889, pubblicata in copia anastatica con il contributo della Provincia di Ascoli Piceno.

Ecco come appariva ben 115 anni fa S. Benedetto (pag. 27): "La parte del paese che giace in pianura (quella sopra descritta, per intenderci n.d.c.) è assai grande, popolata, piena di vita e di commercio. Ha nuovi ed eleganti fabbricati, piazze, una delle quali abita di bella fontana, strade larghe e diritte, giardino pubblico proprio sul mare, grandiosa peschiera, stabilimento bagni marini, vasta e comoda caserma, palazzo per gli studi, palazzo di Città, Ospedale, Teatro ed altri pubblici edifici."

Così vedeva e constatava il visitatore di quel tempo!

Ed ancora a pag. 275: "La pesca forma l'industria prevalente e più ricca; essa tiene occupate circa 200 barche e dà ricca produzione di pesce che si spedisce in molte Città. In ogni anno vi ha poi la stagione balneare che chiama tanta gente forestiera la quale dà gran commercio al paese. Per tal cosa vi è un grandioso stabilimento balneare marittimo con cura idroterapica separata ed una Stazione balneare frequentatissima e delle principali dell'Adriatico tanto per la salubrità come per la sicurezza della vellutata spiaggia."

I giovani di oggi taluni fabbricati sopraccitati (grandiosa peschiera - è la vecchia, situata ad est del levato ferrario costruita pochi anni prima -, la vasta e comoda caserma - tutta l'area del fabbricato occupato al piano terra dai Magazzini Gabrielli -, stabilimento bagni - area da tempo occupata dal Roxy Hotel - etc. etc.) li hanno visti (se li hanno visti) solo in vecchie fotografie nelle varie pubblicazioni edite da decenni.

Io confesso, mi sono lasciato prendere dalla polemica e dai ricordi, i tanti ricordi che ogni tanto riaffiorano alla mente di un anziano!

E torno alla nostra Guida Edizione 2003.

"Una visita di quartiere (quello compreso tra viale Secondo Moretti e piazza Garibaldi per intenderci n.d.c.) è fondamentale per intendere quanto congeniale e radicata sia la vocazione dei sambenedettesi per la vita del mare... MA DAVVERO !?!?"

Ma che cosa ha "inteso" di "intendere" il nostro amabile scrittore?

E che dire dei "villini" (Sorge e Bozzani citati) che "abbruciano taluni (!!!) rilassanti viali del primo Novecento"???

Ma li hanno visti così vicini all'inizio del bellissimo lungomare?

Suvvia, e questa dovrebbe essere una delle "Guide d'Italia"?

Un invito ai vari Amici sparsi in Provincia e profondi conoscitori della storia e della vita locale leggere la Guida (!?) e cercare di chiarirla. Potremmo raccoglierci l'ampio florilegio.

Ugo Marinangeli

Il "diapason" di Kostabi Non sparate sul pianista

Ritornando la biblioteca, ho ritrovato una cartolina di mia creazione che vede riprodotto un dipinto di Kostabi comparso sulla copertina di "Arte In" di Ottobre - Novembre 1999.



Sul retro avevo scritto, destinata a qualche amico sambenedettese, una breve composizione che parafrasa il verbo giovanneo, forse perché era Natale, forse per via del versetto "per evangelica dicta delectantur nostra delicta".

Per la verità di delitti in senso stretto non ve ne sono, ma scoprire che l'uomo metafisico all'incrocio di Viale Secondo Moretti con Via Gramsci e Via U. Bassi non è originariamente isolato, bensì tratto da un contesto pittorico, un frammento "solidificato" del dipinto, è stata una sorpresa.

Si badi bene che quanto resta fuori è coesistente: un piano, un pianista, il tutto sovrastato dall'uomo con cassa armonica "incorporata" e con quella specie di alberello che tiene in alto con il braccio, credo un diapason (da cui il nome dell'opera).

Per quale motivo l'Artista, oppure lo stesso Ugo Nespolo, allora Assessore all'arredo urbano, abbiano voluto "spezzare" questa emozione non è dato immaginare. Tanto più che racconta un percorso artistico autobiografico.

Kostabi, si legge in "Arte In", è anche compositore e pianista, che si esibisce alle inaugurazioni delle gallerie d'arte.

I critici lo classificano come un "creativo" (detta idee ed immagini), e questa è virtù che non a tutti è concessa, ad esempio oggi nei magistrati sembra addirittura conculcata.

"Vurrà di che lu sammenedettese t'è lu core bbune e gentile", si convinceva un marinaio in pensione circumnavigando perplesso la statua, con il rispetto che i profani hanno dell'arte.

Più prosaico, io avevo pensato ad una cassa continua.

Ipotesi: l'opera sarebbe stata dimenticata, memori, l'Autore e l'Assessore, del film di Truffaut "Non sparate sul pianista", singolarmente dimenticato dagli annali del cinema, dal Mereghetti al Morandini, di cui resta però nell'orecchio il titolo. Guarda caso, il film narra di un pianista che suonava in un bistro parigino.

Credevano che il centro di San Benedetto fosse un Far West?

Quelli che si erano chiesti "cosa c'è sotto?" non avevano letteralmente torto.

E sembra proprio che il cuore "aperto" sambenedettese ne esca mortificato.

Giacomo Voltattorni*

* L'autore dell'articolo è l'avvocato Giacomo Voltattorni, residente a Parma, dove da anni esercita la sua professione. Nato a S. Benedetto del Tronto, lasciò la città in seguito al trasferimento del padre quando era ancora giovane studente presso il Liceo classico di Ascoli Piceno. Collabora a diverse Riviste giuridiche e culturali. Non ha dimenticato la sua città d'origine, dove trascorre abitualmente le ferie estive. È socio del nostro Circolo.



Parco dei Principi
HOTEL

GROTTAMMARE - Lungomare A. De Gasperi, 90 - tel. 0735 735066 fax 0735 735080
www.hotelparcodeiprincipi.it htlparcodeiprincipi@tiscalinet.it





Circolo dei
Sambenedettesi



Comune di San
Benedetto del Tronto

Primavera in FIORE

Il **Circolo dei Sambenedettesi** al fine di promuovere e migliorare l'immagine ambientale della nostra città, bandisce il concorso

BALCONI ED ANGOLI FIORITI

A cui saranno ammessi a partecipare tutti i cittadini residenti nel territorio di S. Benedetto del Tronto che vogliano predisporre una composizione floreale su balconi, davanzali, poggioli, giardini ed angoli visibili dalle aree pubbliche.

Coloro che intendono partecipare alla selezione sono pregati di dare la loro adesione entro il 10 maggio 2004 al Circolo dei Sambenedettesi, piazza Matteotti n° 5 – Largo Sciarra (telefonare al n° 0735-585707 dalle ore 17.30 alle 19.30 di tutti i giorni feriali escluso il sabato) comunicando i propri dati identificativi (cognome e nome, ubicazione della casa, piano in cui è situata e il numero telefonico).

Una commissione di esperti valuterà le composizioni più significative tenendo conto della qualità e quantità dei fiori, delle piante, della fantasia e della bellezza estetica nonché del rilievo nel contesto cittadino. La medesima procederà a visionare autonomamente, dall'esterno, le composizioni segnalate dal 10 al 20 maggio p.v. senza preavvisare i concorrenti che, pertanto, potranno attendere alle loro normali occupazioni.

Il **Circolo** si propone di procedere alla premiazione dei singoli inserendo la manifestazione nell'ambito dei festeggiamenti programmati per la ricorrenza della Festa del Patrono San Benedetto Martire. In ogni caso gli interessati saranno tempestivamente informati.

S. Benedetto del Tronto aprile 2004
IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

LA IV RASSEGNA LETTERARIA PER UN INCONTRO NEL SEGNO DELLA POESIA

Ha avuto un grande successo la IV Rassegna letteraria che è stata bandita per l'anno 2003 dal Circolo dei Sambenedettesi e che ha celebrato nel... scorso il momento finale con la proclamazione dei vincitori delle varie sezioni: poesia in lingua, poesia in dialetto, racconti in lingua e in dialetto.

Più numerose che nel passato sono state le adesioni, con una nutrita presenza di pubblico coinvolto e caloroso nella Sala consiliare del Comune, dove si è tenuta la manifestazione conclusiva. E' un appuntamento atteso e preparato con cura dagli organizzatori del Circolo, primo fra tutti il maresciallo Breccia che ne è l'ideatore, perché sentono di dover rispondere con la massima affidabilità alle aspettative di chi vive questo momento con fiducia e partecipazione. Per questa ragione sono stati coinvolti in qualità di lettori e giurati personaggi del mondo della scuola e della cultura che danno assoluta garanzia di competenza ed equità; si tratta di Tito Pasqualetti, Isa Galente e Maria Siliquini che hanno fatto parte della commissione per i testi in lingua; di Pietro Pompei, Lina Lazzari e Virginia Falà che hanno valutato i testi in vernacolo; a loro va il nostro ringraziamento più sentito con la speranza



che questa collaborazione possa rinnovarsi nel tempo.

La novità che ha dato quest'anno ulteriore spessore all'evento e soddisfazione ai partecipanti è stata la pubblicazione di tutti i lavori in concorso e di quelli che hanno vinto le passate edizioni in un libretto che nella sua essenzialità è risultato molto gradevole e raffinato. Una testimonianza concreta dell'impegno con cui il Circolo vive quest'esperienza letteraria pensata appositamente per gli scrittori in poesia e prosa del nostro territorio. Ha consentito l'opera il **Sig. Cesare Bronzo** che con grande sensibilità ha fornito i mezzi per la sua realizzazione. Un amico del Circolo che si è dimostrato anche amico della cultura sambenedettese. Gliene siamo grati.

I vincitori di questa quarta edizione della Rassegna letteraria:

Poesia in lingua: 1° Antonio Capriotti, *Prima del silenzio*
2° M. Teresa Cortese, *Ciao (E) 22.03.2003*
3° Giuseppe Spazzafumo *23 Dicembre 1970*

Poesia in dialetto: 1° Nazzarena Proserpi, *Le cicale*
2° Alberto Perozzi, *Penzemece*
3° Elvio Capriotti, *A mmè ma revè*

Racconti in lingua: 1° Nazzarena Proserpi, *Ciòla*
Racconti in dialetto: 1° Silvia Liberati, *Pe' mmeccò de pa'*



Lu Campanò

Direttore Responsabile:
Pietro Pompei

Redattore Capo:
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione:
Giuseppe Marota

Redazione:
Vincenzo Breccia, Roberto Liberati, Giuseppe Merlini,
Stefania Mezzina, Antonella Roncarolo

Collaboratori:
Piergiorgio Camaioni, Peppino Carminucci, Rossella Frollà, Ugo Marinangeli,
Maurizio Marota, Tito Pasqualetti, Ferdinando Passamonti,
Jacopo Piattoni, Nicola Piattoni, Isa Tassi, Giorgio Troli, Giacomo Voltattorni

Servizi fotografici:
Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Studio Sgattoni

Grafica e Stampa:
Fast Edit